

S/0947 X

L' OSSERVATORE *della Domenica*

25
LIRE

A. XXI - N. 52 (1076)

CITTA' DEL VATICANO

26 Dicembre 1954

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C C P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 95-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40

6 25
Cont. Copy



«OGNI UOMO VEDRA' LA SALVEZZA DI DIO»

«VOCE DI UNO CHE GRIDA NEL DESERTO: PREPARATE LA VIA DEL SIGNORE, RADDRIZZATE I SUOI SENTIERI. OGNI VALLE SARA' COLMATA ED OGNI MONTE E COLLINA ABBASSATI; LE VIE TORTUOSE DIVERRANNO DIRITTE E LE VIE ASPRE DIVERRANNO PIANE E OGNI UOMO VEDRA' LA SALVEZZA DI DIO». (S. MATT. 3). LE PAROLE DEL BATTISTA NON CADANO INVANO!



«Giovanni Pisano: scena della Natività. Pulpito del Duomo di Pisa»

BUON NATALE!

«Piccolo Gesù, ma sei veramente stato, anche tu, una volta, così timido, e piccolo proprio come sono ora io? E non ti dispiacque star qui, fuori del cielo, piccolo proprio come sono io? Non pensavi mai a lassù e non domandavi ove fossero gli angeli? Io credo che io avrei pianto, per la mia casa tutta fatta di cielo; avrei guardato dappertutto nell'aria, ansioso di dove i miei angeli fossero; e allo svegliarmi, che pena se neppure un angelo c'era a vestirmi! E avevi i tuoi giuochi, come s'hanno noi bambini e bambine? E scherzavi nel cielo con gli angeli, con quelli che non erano tanto grandi, e su per le stelle? Ti nascondevi dietro l'ali loro, per farti cercare? E la mamma ti lasciava sporcare i tuoi vestitini, quando giocavi sulla nostra terra? Come doveva esser bello, aver sempre vestitini nuovi su in cielo, là dov'è sempre così bello il sereno! La sera, t'ingocchiavi pure tu a pregare? Giungevi pure tu le mani, così? E quand'eri piccolo, non si stancavano pure a te le mani, sì da farti parer lunga la preghiera? E allora, ti può piacer molto che noi piccoli giungiamo le mani, ora che preghiamo Te? Io prima credevo che a non giungere le mani non si pregasse. E la tua Mamma, a sera, ti baciava e ripiegava il tuo vestitino con cura? E ti piaceva star così la sera nel letto, baciato soavemente e con le preghiere già dette? Tu non puoi aver dimenticato che cosa sia l'esser piccoli, e capisci bene ch'io non posso pregarti come ti prega il babbo. Quand'eri piccino tu, dimmi, potevi forse parlare come il tuo Padre? Così o piccolo Fanciullo, vieni giù e odi le parole d'un bimbo come te. Prendimi per mano e andiamo, e sentimi nel mio puerile balbettamento.

FRANCIS THOMPSON

«BUON NATALE» è un augurio come tutti gli altri auguri: incomincia con «buon», nè più nè meno come «buon giorno», «buona sera», «buona notte», «buon anno», e via dicendo. Sant'Agostino benedetto, già ai suoi tempi, osservò quant'è strano e capriccioso il cuore umano: vuol tutto buono, fuorchè se stesso. Buono questo e buono quello, buona una cosa e buona un'altra, ma buono io, buono tu, buoni tutti, ecco una espressione che sembra una facezia, uno scherzo di cattivo gusto, un gioco di parole piuttosto squallido e meschino.

Eppure, eppure, amico lettore, tu puoi augurarti e ottenere tutto ciò che c'è di buono al mondo, ma se non sei buono tu, tutto divien cattivo, diviene anzi un disastro. Hai la buona salute, per esempio; orbene, se tu sei cattivo, te ne servirai per peccare peggio. Hai buon tempo ma sei cattivo: il tempo si guasta per l'anima tua. Stai di buonumore ma sei cattivo, e quel buonumore ti passa in altrettanta maledizione.

Di' lo stesso della buona fortuna, della buona fama, delle buone accoglienze, di tutto ciò che si battezza correntemente per buono, e vedrai che il conto non torna, qualora non fossi per prima

cosa buono tu. Buono tu, è buono tutto; non buono tu, non è buono nulla.

Allorchè dici «Buon Natale», dunque, monda l'anima tua dal peccato, diventa buono, e così facendo, credimi, tu passerai un Natale bellissimo. Cerca di nascere anche tu come nasce Gesù. Cerca di far nascere in te il buon cristiano; che dico «il buon cristiano»? debbo dire Cristo. Fai nascere Cristo in te; Cristo, letteralmente, sebbene misticamente; e ce ne ri-parleremo.

Buon natale tuo, buona nascita tua, nascita del cristiano in te, nascita di Cristo in te: ecco il vero, ecco l'autentico «buon natale». Tu, invece, te la vorresti cavare con un presepiuccio graziosino in casa, con la visita ai presepi «artistici» nelle chiese, con un ben assortito cenone e il capitone, con una messa la notte di Natale sentita a pancia piena e gli occhi aggravati di vino e forse di concupiscenza o vanità. Sciagurato, così non nasce nulla di buono in

te, e quel poco che ce ne poteva essere rimasto riceve un'altra ferita, muore ancora di più.

Buon natale del cristiano e di Cristo in te, non però soltanto in te. Che cosa fai perchè Gesù nasca nel cuore d'un tuo vicino di casa? Tu dirai: Faccio la carità ai poveri; e se è vero, dici e fai bene. Ma oltre i poveri di pane, ci sono i poveri di Dio, quelli cioè a cui manca Iddio: che cosa fai per loro? Tu dirai: Farò a loro degl'infocati

sermoni; e se è vero, e se sono davvero infocati, dici e fai bene. Ma le parole da sole concludono poco. Perchè non dai a loro l'esempio della vita cristiana più austera?

E' facile amare i poveri, non altrettanto facile è amare la povertà. E' facile amare i santi, non altrettanto facile è amare la santità. E' facile darsi a opere assistenziali, specie con i soldi degli altri; non altrettanto facile è soffrire sorridendo e consolando chi c'è intorno. E' facile narrare mirabilia dei penitenti, non altrettanto facile è fare una penitenza che sia tale, e non sia un espediente devzionale. E' facile disprezzare gli onori in conversazione, non altrettanto facile è accettare il disonore immeritato. E' facile, in una parola, dirsi cristiano; non altrettanto è esserlo.

Allora, dirai tu, se è così difficile, che cosa si vuol da me? Rispondo: A te e a me e a tutti, non soltanto è difficile, ma è impossibile, finchè restiamo soli. Soli, non siamo buoni a nulla; con Gesù, siamo buoni a tutto.

Ecco, Gesù viene, è alla porta. Buon Natale, o amici: apriamo ancora una volta il cuore a Gesù che viene; e, oh non partisse mai da noi, facesse di noi la casa sua!

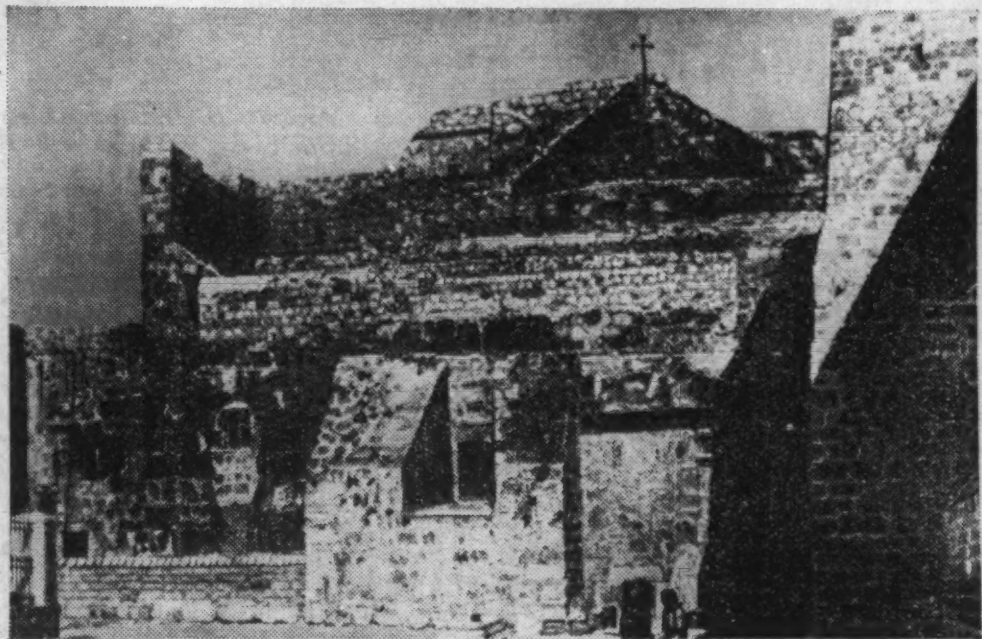
Don G. De Luca



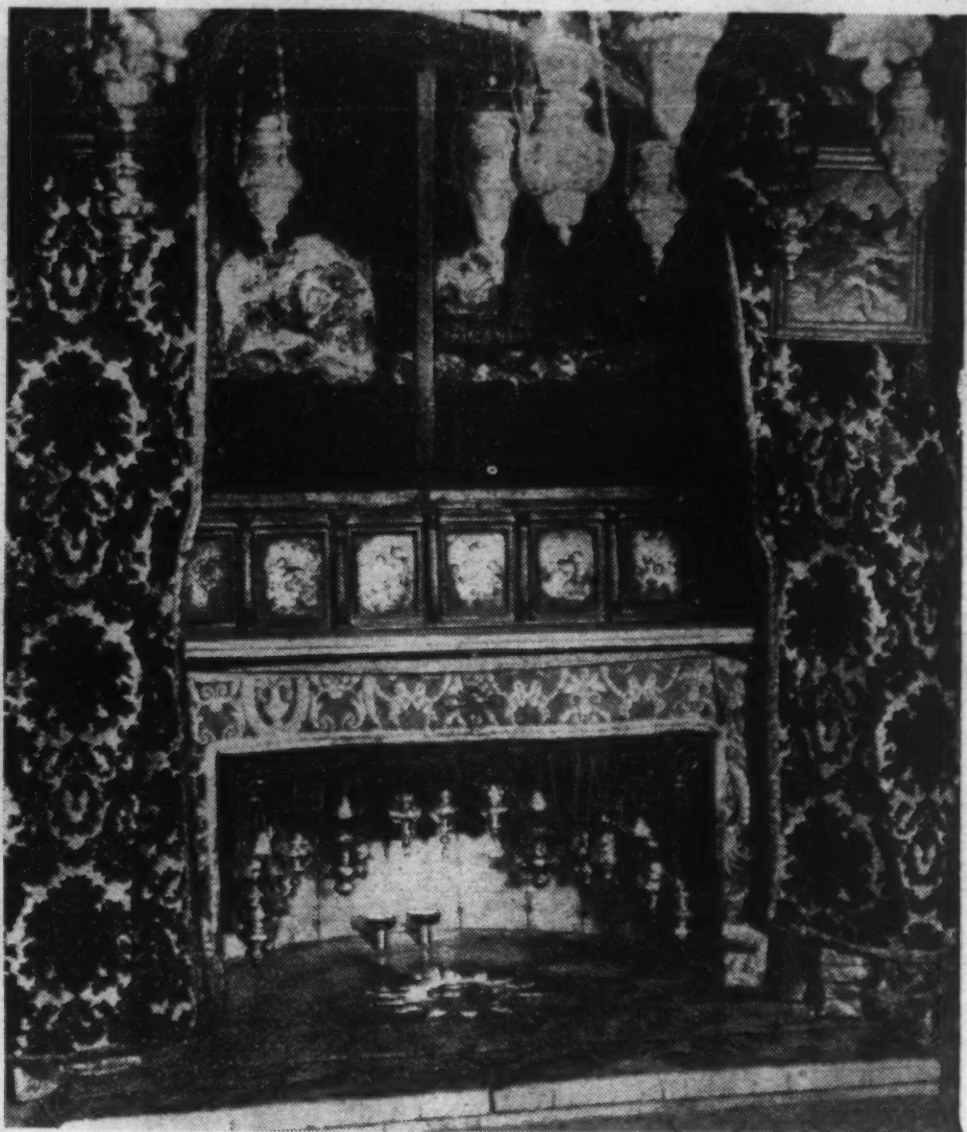
La fuga in Egitto e la Presentazione di Gesù al Tempio raccontate dall'arte di Giovanni Pisano (Pisa - Duomo)



La Stella SI POSO' SU BETLEMME



Betlem: sul luogo dove Gesù nacque è stata eretta questa basilica



Betlem: Basilica della Natività. Altare della cripta

LA CITTA' DI DAVID ha il suo preludio nel campo dei pastori. Di lì è possibile vedere Betlemme, «la casa del pane», che si spiega ad anfiteatro sulla collina, simile a quelle cittadine sui monti, create per la infanzia, nei presepi della notte di Natale.

Bisogna restare un po' di tempo nei campi: la pastorizia può servire di aiuto alle immagini del sentimento. Di giorno, i pastori di Betlemme sono come quelli che abbiamo conosciuto, godono della libertà, degli amori semplici, di una vita senza problemi.

C'è in ogni uomo il momento pastorale, per una esistenza non regolata dall'interesse, ma solitaria e pensosa, in comunione con la natura. La figura del pastore è la tentazione del cittadino. Forse, il pastore betlemite, una sola volta è rinato, sul colle di Recanati, quando, nella sua realtà profonda, chiede a sé e all'universo il perché della vita.

Nell'ardore del giorno troppe cose distraggono l'attenzione: ci sono tante azioni da compiere e il gregge deve essere guidato, ma di notte la mandra è nello stazzo, i cani vigilano, il fuoco è acceso e il pastore è condotto a osservare le stelle, a guardare spontaneamente il cielo, un cielo diverso da quello del giorno.

L'azzurro cupo della notte è intessuto di stelle. Il firmamento splende. Sfavillano migliaia di luci, mondi in formazione, costellazioni, pianeti, la stella polare, il carro dell'orsa; il quadro terrestre viene subito contrapposto all'altro, infinitamente lontano. Nel cuore nasce il sospetto di un abbandono e di una solitudine, dalla quale è difficile uscire. Il cielo conduce sempre alla meditazione di un mistero.

L'astronomo che sa di ogni costellazione il nome, il movimento, la storia, il popolo ignaro di una spiegazione rimangono egualmente fermi alla stessa pagina misteriosa. Si rimane in ascolto.

Le voci che provengono dalla terra in quel momento accrescono la pena dell'infinito: basta una voce umana, un abbaiare lontano, per sentirsi sospinti a chiedere dov'è la regione che dobbiamo cercare, per conoscere pienamente il significato della vita. Sentiamo accresciuta la debolezza, quanto più si intensifica la scienza dello spazio. Siamo smarriti perché troppo piccoli, un punto appena afferrabile, una nulla, ma per noi l'Incarnazione, la Grazia, l'Immortalità, la Salvezza.

A Betlemme bisogna smettere la finzione. Ogni travestimento è peccato. Betlemme è uno specchio nitido: la tua fisionomia deve ritornare limpida dallo specchio, devi vedere che il sorriso degli occhi è buono, che nel tuo aspetto non ci sono speranze deluse, che non ti hanno ingannato, che non ti sei ingannato, che la ricchezza della vita, nelle tue mani, non è andata dispersa...

Nessuno ci può consentire di entrare nell'emiciclo di questa scenario con una maschera.

Bisogna ritornare piccoli, quando si avevano gridi improvvisi di gioia e dietro ad ogni parete si sognava l'esistenza di un paradiso per noi, e giocavamo con gli an-

geli invisibili, perché il sonno era la stessa innocenza addormentata.

Conviene abbandonare i timori lungo la strada che ci separa da questo incontro unico. La realtà che è di fronte ci chiama. L'aria ha una trasparenza che non sospettavamo. Il cielo con i suoi colori si curva sopra di noi. Camminiamo nello spazio libero, con la coscienza serena. Il passo non è incerto. Sappiamo di essere alla soglia di una Grotta.

La mente è presaga della felicità. Il cuore ha un sussulto improvviso, si ripromette l'universo.

Dalla soglia della chiesa della Natività ci rivolgiamo a guardare Betlemme: «Donaci, o Dio, l'incontro. Il possesso della vita. Questa semplicità che avvicina le cose tra di loro».

Il francescano che custodisce la Basilica è l'interprete della chiarezza evangelica. Egli spiega al pellegrino la parola incastonata nel Vangelo: «Se non diventerete piccoli come i fanciulli, non entrerete nel Regno dei Cieli».

A Betlemme ho visto una bambina che portava, stretta nelle braccia, una bambola. Non ci giocava forse per timore di sciuparla. Non era una bambola di lusso; portava con decenza il costume betlemite, due punte in oro facevano da occhi, gli orecchi e il naso erano di filo bianco; la veste, completa davanti un po' sgualcita dietro, si furlava alle ginocchia. Eppure che delizia infantile per i grandi, che ricordano di essere stati bambini! Quel corpicino di paglia e di stoffa con una faccia inesprimibile per quella bimba era vivo, come lei, come sua madre che le strillava in casa se lasciava cadere la bambola, se l'addormentava senza la nenia prescritta e le preghiere della sera.

I giocattoli di Natale sono usciti da Betlemme, per la gioia dell'infanzia povera: questi meccanismi felpati che non

mangiano, che non bevono, che non camminano, strappano i gridi dei bambini; per mesi ed anni occupano la loro fantasia.

Tutta la popolazione che abita il presepio, gloria di S. Francesco di Assisi, è uscita di qui. Persone vive anch'esse, arrampicate sugli alberi, affacciate a giardini pensili, strette attorno al fuoco improvvisato dalla carta velina rossa e dal vetro filato, in viaggio con fagotti eccessivi che le schiacciano le spalle, con i piedi di neve e nel fango, affacciate per le compere ai mercati di legno, per l'acqua che non viene mai su dalla cisterna, sbalzate sui fondi di cartone, all'uscita di un villaggio, cariche di regali per il Bambino che le aspetta alla Grotta; figure che non cessano mai di vivere, che divergono e appassionano, che non ci chiedono nulla, altro che un posticino da far figura nella sacra rappresentazione, rassegnate di aspettare un altro anno, pur di avere un posto migliore, una parte di primo piano, vicino a un grande girasole, su di una scaletta, accanto ad uno dei re magi, per vedere meglio, e a tempo, la scena del miracolo.

Il mondo distrutto e incompiuto si riedifica d'incanto: la semplicità ti guida al panorama di Betlemme.

Se approfitti dell'altra quiete dell'ora che precede l'alba e ti abbandoni alla fantasia e giri per le vie cittadine, ancora addormentate; sotto le stelle, provi una commozione indefinita, benché sei certo che potresti battere ad una di quelle porte, come un giorno la Vergine, e quella porta non si rifiuterebbe di aprirsi al forestiero che chiede l'alloggio, in nome di Dio.

Troveresti in ogni casa degli amici, quasi dei consanguinei, da quando con il Cristo la famiglia umana è saldamente stretta all'amore del Padre. Con loro ti viene

voglia di discendere alla Grotta. Nel cammino proveresti la strana sensazione di essere, non come i Re Magi — s'erano mossi per obbedienza alla Stella — ma come l'uomo umile e negletto, e pure il più affettuosamente amato che sia uscito dal racconto evangelico.

Ma sì, la parabola del Figliuol prodigo deve essere stata pensata qui, anche se il racconto non è precisato o si svolge in un paese immaginario.

Betlemme è l'anelito alla liberazione: correva via dalla sua casa il Figliuol prodigo, perché stanco di chi sa che cosa: voleva far coincidere i due termini felicità e benessere; aveva l'uno, desiderava l'altra.

Correva ad immergersi nell'esperienza, non più pastore di pecore belanti sui prati, ma mandriano di porci, povero e affamato. E la corsa riprende e torna e riacquista coscienza, quando l'enigma della vita si scioglie e rivede le braccia protese del Padre: vuol tornare bambino.

La Stella, la Grotta sono la casa paterna.

Ha scontato le ambizioni sbagliate, rientra in possesso, a grado a grado, del patrimonio lasciato in casa. Gli occhi rivedono la luce. Sanno leggere nel cielo il significato della Stella.

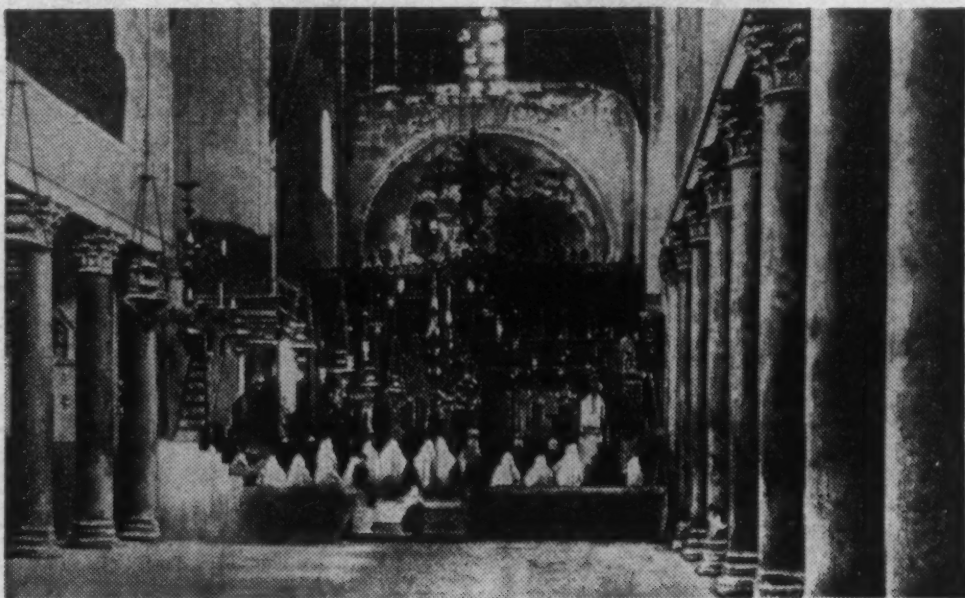
Viene al paese quando è buio, spezzato appena il chiarore lontano dell'aurora. Ha ritegno di entrare, ma il cancello della casa è aperto per lui. Gli anni della sua pastorizia gli appaiono intatti.

I familiari si sono invecchiati, ma per il figlio che torna ogni volto si sbianca e non rivela né le rughe della fronte, né il rosso degli occhi che hanno pianto. Ha percorso le vie della terra. Nessuno ha capito ciò che voleva narrare. Per il mondo era un fantoccio senza parola. Disfatto nel corpo e nell'anima si ricordò di Betlemme, la casa del pane. Betlemme era la sua casa.

Ogni uomo che torna guarda con simpatia i vecchi e i bambini: quelli che hanno vissuto senza di lui tanti anni, che vivranno per lunghi anni ancora senza di lui. Vuol consolare i vecchi della sua assenza, vuole il perdono per la sua diserzione. Ai bimbi vuole insegnare, ecco, una realtà misteriosa; che ci sono in ogni regione le pecore, i pastori, i boschi, e che è dolce di notte guardare il cielo.

All'infanzia che ascolta, egli affida il suo segreto: che lassù, ad ogni ora della vita, per chi trova la Fede, la stella di Betlemme è ritornata.

GIOVANNI FALLANI



Betlem: interno della Basilica della Natività

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari - Confessionali e arredamenti per Chiese - Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore

ORTISEI 64 (Bolzano)

Prezzi e condizioni favorevoli

Pronto nuovissimo Catalogo Generale



Pastori

PUO' capitare, massime in questi giorni di primo inverno, di incontrare lungo le strade bianche di Lombardia, qualche gregge di pecore che, finito di brucare l'ultimo vecchio verde sui bordi dei prati, si preparano pian piano a riprendere le vie dei monti da cui son discese, accompagnate dai pastori che, rompendo il ritorno in tappe, or le ricoverano a passare la notte nel cascinalo d'un fittavolo or le lasciano all'aperto sul piazzale della chiesa d'un villaggio, sempre vigili e attenti, sentendo d'essere una cosa sola col gregge che custodiscono. Svolgendosi per le strade di Betania, simile spettacolo doveva essere molto caro al Signore che lo contemplava con amorosa commozione, evocandone poi l'immagine e il senso di mansuetudine in que' suoi limpidi discorsi dove tornan così volentieri pecore e pastori. « Non appena ha fatto uscire le pecorelle dall'ovile, il pastore cammina loro innanzi, e le pecorelle lo seguono perchè ne conoscono la voce ». Come bello e come psicologicamente vero.

Ma che singolari personaggi sono mai i pastori! Hanno dietro di sé una ricca tradizione, direi un paesaggio commosso. Son quelli che più conservano della vita semplice e primitiva, cui anzi restano attaccati con una fedeltà che esalta. In verità i pastori noi non li vediamo come uomini d'oggi; stentano a mescolarsi col nostro tempo dal quale troppe cose li dividono che fan di loro una razza particolare. C'è nella loro vita un carattere di fissità che li isola quasi in una casta, come se avessero veramente un sacro deposito da custodire, e per custodirlo fosse proprio necessario vivere separati dal rimanente del mondo, in una vita sempre nomade e uguale. Quando il poeta li ha chiamati *pastori devoti al duro mondo ignoti*, ha descritto i pastori d'ogni tempo, cioè una gente senza tempo.

Sicchè per questa identità spirituale e fisica fedelmente conservata, incontrandoli per strada si pensa necessariamente ad altri pastori che prima di loro andarono per le vie dei monti e del mondo. In questo tempo poi che c'è in giro aria di neve e di Natale, se li vedi nell'ultime ore del giorno, non è possibile che le loro figure (particolare vivente della poesia natalizia) non ti facciano pensare a quei Pastori che una notte,

sopra l'altre famosa, furon cavati dalla loro esistenza oscura e chiamati a risplendere nella luce d'un Angelo che li ha investiti per sempre.

E' adorabile l'ingenuità con la quale San Luca ci descrive la scena. *In quella regione c'erano dei pastori che passavano la notte all'aperto facendo la guardia al loro gregge. Ed ecco un Angelo del Signore apparve sopra di loro e li avvolse di luce, sì che essi temettero grandemente. L'Angelo disse loro: — Non temete, perchè io vi porto una buona novella di grande allegrezza per tutto il popolo. Oggi, nella città di David, è nato il Salvatore, che è il Cristo Signore. Questo vi sia segnale: troverete un bambino nella mangiatoia avvolto in poveri lini. — In quel momento si raccolse presso l'Angelo uno stuolo dell'esercito celeste che lodava il Signore dicendo: « Gloria a Dio negli alti cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà ».*

Lo sbigottimento dei pastori e l'immobilità da cui furono presi insieme con l'altre creature al momento che nacque il Signore, è reso con portentosa evidenza dal Protovangelo di Jacopo. *E io, Giuseppe, camminavo, e non camminavo più; e quelli che prendevano il cibo, non lo alzavano più; e quelli che lo portavano alla bocca, non ce lo portavano più; ma i visi di tutti eran rivolti in alto; ed ecco che le pecore non andavano più ma stavano ferme, e il pastore alzava la mano per percuoterle, e la mano restava ferma, in alto... Poi, in un momento, tutte le cose ripresero i loro movimenti.*

La quale immobilità — che colpì l'innocente fantasia di Paolino d'Aquileia — torna pure come immagine a Dante quando, nella quinta cornice del Purgatorio, sente cantare il *Gloria* per la liberazione di un'anima fatta bella per il Paradiso:

...noi stavamo immobili e sospesi — come i Pastor che prima udì quel canto.

Ora è giusto dire che proprio questi pastori erano i legittimi rappresentanti del popolo ebreo, i discendenti di quei Patriarchi e Re che un giorno parlavano col Signore e ne ricevevan le visite sotto le loro mobili tende. Perciò essi, al Presepio di Betlem non sono della gente qualunque, ma rappresentano una specie di nobiltà, di casta, dato che i loro illustri antenati erano appunto pastori.

Non è possibile voltare le

pagine della Bibbia, poema d'immenso respiro, senza incantarci davanti alla vita robusta di quei grandi pastori che stan lì al principio del genere umano. Pastori regali: il senso della regalità è anzi il loro proprio carattere che s'esprime nell'abilità del reggimento, sia reggimento di greggi sia di popoli; e il loro vincastro ha tutta la solennità e il senso augusto del potere. Memori di Jabel, fondatore della vita nomade e della pastorizia abitavano sotto le tende in mezzo ai greggi, sempre pronti a spiantarle da una terra e portarle in un'altra più buona e spaziosa e più ricca di pascoli. Bello spettacolo, quando si movevano, a guida di Dio,

sempre verso una terra che aveva le lusinghe e l'incanto di una terra promessa. Partivan di solito all'equinozio d'autunno, quando il tempo, fatto più umano e trattabile, rendeva men disagiati e spericolati i lunghissimi viaggi. Messo il basto agli asini e ai cammelli, e accomodatevi sopra le donne, il Patriarca disponeva il suo gregge in ordinati e compatti schieramenti; poi iniziava il gran viaggio ch'era di due, di tre e fin di dieci giornate, portando seco le ossa dei padri, come era detto nel loro testamento. Naturalmente facevano tappe sui bordi del deserto, alle pendici dei monti, nelle vallate serene e, secondo il loro naturale immaginoso, davano i più bei nomi ai luoghi che attraversavano: la valle illustre, la valle dei melograni, la valle del grappolo, la valle del terebinto, la quercia del pianto; oppure il Pozzo del giuramento, il Pozzo dei sette, il Pozzo di chi vede. Arrivati finalmente al paese fissato, vi erigevan l'altare pel culto di Dio, le torri e i ricoveri pel gregge, e vi scavavano i pozzi con abbeveratoi, perchè questo dell'acqua si può dire ch'era il problema fondamentale di quella loro vita; e mentre il Patriarca andava a provare il terreno, s'era salvatico o gentile, i figliuoli e i numerosi servi innalzavan le tende per ripararsi dal sole e dal vento, e dal-

la rugiada che la notte vi cadeva abbondante.

Doloroso e umano anche il fatto delle separazioni; le quali accadevano specialmente quando i greggi erano cresciuti e la scarsità dei pascoli e dei pozzi poteva esser causa di contese e discordie. E' stupenda la scena di Abramo e di Lot. Cresciute come l'erba del prato le loro famiglie e le mandrie, dal monte Bethel l'uno e l'altro alzarono gli occhi e guardarono il paese che spaziava davanti tutto irrigato come il paradiso del Signore. Disse Abramo a Lot: — Fratello, la terra più non basta a fornir pascolo sufficiente a tutti i nostri greggi. Ora, poichè non vi sia contesa fra i tuoi pastori e i miei, dividiamoci; se tu andrai a sinistra, io andrò a destra; se invece tu andrai a destra, io andrò a sinistra. — E avendo Lot scelto la regione che scendeva al Giordano, Abramo voltò verso Canaan: e i due greggi dilungantisi sul far della sera in direzioni opposte, parvero due bianche strade da cui il giorno non si ritirava del tutto.

Fur con l'andare del tempo, conservaron inalterate le loro abitudini semplici: quella, per esempio, di trovarsi presso un pozzo la loro sposa futura, recandosi alle fontane, sulla sera, nel tempo in cui le donne sogliono uscire ad attingere acqua con l'idria sulle spalle. Così Isacco in-



Taddeo Gaddi. Particolare della venuta dei Re Magi. Due Re verso la grotta (Firenze).



Taddeo Gaddi. La Natività. Particolare dell'adorazione dei Pastori, uno dei quali tende con impeto le mani. Il Gaddi è stato discepolo di Giotto (Firenze)



Taddeo Gaddi. Uno dei re Magi adora Gesù (Firenze)

contro Rebecca, così Giacobbe ebbe Rachele, figlia di Labano, non prima però d'aver pascolato per quattordici anni le greggia del suocero.

Spesso accadeva che il Signore stesso scendesse vicino alle tende di questi Re pastori e li consigliasse su quello che dovevano fare per conquistarsi nuove regioni o a meglio indirizzare il popolo eletto, a cui misteriosamente i profeti ripetevano che proprio da lui doveva uscire una *Stella o spuntare un nuovo Germoglio*. Oppure appariva mentre, pascolando essi il gregge all'aperto, meditavano le cose del cielo. Come accade a Mosè che pascendo le pecore di Iietro sotto il monte Oreb, in vista del Sinai, ebbe la visione di Dio bello e raggiante come un rovelto ardente. E mentre andava dietro il gregge nella campagna di Betlem, strangolando lupi e leoni, Dio scelse David per ungerlo Re. Così, senza volerlo, abbiamo fatto conoscenza con gli antenati del Signore nell'ordine umano, e siamo sboccati sulla stupenda Genealogia di Cristo, registrata da Matteo fra vasti squilli di trombe al principio della sua narrazione:

Abramo generò Isacco, - Isacco generò Giacobbe, - Giacobbe generò Giuda. - ...Obed generò Iesse, - Iesse generò David Re. - ...Iachob generò Giuseppe, sposo di Maria da cui nacque Gesù, detto il Cristo.

Il quale, riassumendo consapevolmente la gloria e la tradizione del suo vasto Casato, dirà a suo tempo e quasi parlando dai secoli e pei secoli: — Io sono il buon Pastore.

Cesare Angelini

IL NATALE DEL MISSIONARIO

Chi non ricorda il « Natale dell'Imperatore » di François Coppée? Vorrei poter descrivere con la stessa arte e sentimento un altro Natale, « Quello del Missionario ». Di Natali ne trascorsi in Missione già una trentina. Con particolare vivezza ne ricordo due. Il primo risale al 1936, il secondo è dell'anno scorso.

Avevamo da poco aperto la stazione missionaria di Tezpur sul fiume Bramaputra, a poca distanza dal Bhutan. Quell'anno si pensò di celebrare il Natale con un po' di pompa, avendo in quella città pagana già un gruppo di neofiti. Ma dovevo fare tutto da solo, perché il mio compagno dovette recarsi in un grosso villaggio al di là del fiume. Improvvisai anche il presepio e con l'aiuto dei nostri orfanelli abbellii la povera cappella con palme e fiori in quantità. Era la prima volta che celebravano un Natale « solennemente »...

Ricordo che quella notte venne anche un gruppo di pagani ad assistere alla Messa e anch'essi vollero prostrarsi dinanzi al presepio ed offrire i loro doni al Bambino Gesù: frutta e focacce. Poi ci radunammo di fronte alla cappella per una tazza di the caldo. Erano tanto felici quei cari neofiti. Tirai fuori anche il grammofono e feci loro sentire qualche canto della lontana Italia. Ci separammo ch'era quasi l'alba. Mi ritirai nella mia cameretta, ma non potevo prender sonno. Una ridda di pensieri e di ricordi mi teneva desto e mi richiamava alla mente tante persone e tanti luoghi cari. I miei vecchi genitori erano ancora vivi allora e fratelli e sorelle che non vedevo da dodici anni. Cosa facevano adesso? Come avrebbero passato questo Natale? Mi scossi: avevo bisogno di aria fresca e uscii a passeggiare di fronte alla cappella. Ai miei piedi il Bramaputra scorreva maestoso: le prime luci avevano nell'acqua dei riflessi di porpora e oro. La scarpata era tutta coperta di densi cespugli. Mi parve di sentire un fruscio tra i cespugli. Non ci feci caso e continuai a passeggiare immerso nei miei pensieri: ad un tratto una voce mi colpì: « Bagh! Bagh! ». Una tigre qui? a quest'ora? Mi fermai indeciso. E pure era vero: una grossa tigre era salita di tra i cespugli ed ora mi fissava a pochi metri di distanza. Non avevo mai visto una tigre così da vicino e la cosa fu tanto improvvisa che non feci a tempo ad aver paura! Alcuni indigeni intanto si avvicinavano gridando. La tigre allora si allontanò di qualche passo, poi si voltò di colpo e mandò un forte ruggito e spalancò le fauci mostrando le zanne bianchissime, mentre gli occhi ai primi raggi del sole scintillavano e parevano due smeraldi. Poi spiccò un salto e prese a scendere il colle della missione verso la città. Un cacciatore, informato a tempo, l'attendeva al varco e le scaricò addosso il suo « winchester ». Ancora un forte prolungato ruggito e poi si tacque per sempre. Più tardi potsi ammirare la magnifica pelle della tigre e mettere le mani nelle fauci spalancate. E pensai che la cosa avrebbe potuto finire ben altrimenti.

Il Natale dell'anno scorso lo passai sui monti del Manipur, tra l'Assam e la Birmania, e fu quello un Natale veramente apostolico. Solo coi miei 200 neofiti di Hundung, ch'erano così felici di aver tra di loro il Missionario, che non vedevano da otto mesi. Erano essi discendenti dei feroci « Cacciatori di Teste », che nel passato avevano tante volte portato il terrore e la strage nei villaggi della pianura. Ora eccoli tutti nel capannone ch'essi stessi si erano costruiti per servire da loro chiesa. Il catechista locale mi assicurava che nessuno mai manca la domenica per l'istruzione, i canti e le preghiere. Faceva freddo quella notte nel capannone e il vento penetrava liberamente dalle fessure. Eppure tutti erano contenti e felici. Alcuni erano venuti anche dai villaggi più vicini e c'era poco posto e dovetti mettere i giovani stretti attorno all'altare di bambù e al presepio che avevamo preparato in un angolo.

Finita la Messa, organizzarono nel centro del villaggio una delle loro caratteristiche danze attorno ad un gran fuoco. Nel vedere quei nerboruti giovanotti volteggiare con la lancia in mano attorno a quel fuoco, mi sembrò per un istante di assistere ad una delle loro antiche « danze della morte », quando festeggiavano qualche loro vittoria e le teste dei nemici uccisi sogghignavano dall'alto dei pali di bambù. Ed invece ora si trattava della « danza della vita nuova » ed in cori alternati i giovani e le fanciulle cantavano il canto della riconoscenza al buon Dio e al Missionario: « Ecco, è giunto tra noi l'araldo del gran Re! - Egli ci ha versato l'acqua che purifica l'anima: - Ci ha portato il nuovo cibo del cielo: - Ci ha anche dato la veste candida... - Anche la lampada ardente in mano... - Ora noi non camminiamo più nel buio: Non temiamo più gli spiriti cattivi: - Ora siamo figli di Dio - E fratelli di Gesù Cristo! - Abbiamo rinunciato al demonio: - Siamo nati a nuova vita: - Sia gloria al Gran Re - Ed anche al suo araldo! ».

E' questo il Natale del Missionario: Natale che inonda il suo cuore di quella gioia paulina che gli fa ripetere il « Filioli mei quos ego iterum parturior ».

P. LUIGI RAVALICO

L'Anno Mariano, recentemente concluso con la solennità e il fervore che hanno caratterizzato tutti i suoi giorni, ha avuto come centro spirituale la basilica liberiana di Santa Maria Maggiore dove oltre esservi la «Salus Populi Romani» si conservano, come tutti sanno, le reliquie del Presepio.

Nel volgere dei secoli, i Sommi Pontefici, non solo gareggiarono ad arricchire di marmi, di pietre e di metalli preziosi l'oratorio in cui si veneravano i poveri resti della mangiatoia di Betlemme, ma celebrarono, dinanzi alla Santa reliquia, solenni riti natalizi alcuni dei quali storicamente celebri.

Per esempio fu altamente drammatico quello dell'anno 1075. Gregorio VII, mentre celebrava la seconda S. Messa, fu assalito, imprigionato nella torre dell'Esquilino da dove, poche ore dopo, il popolo lo trasse in salvo per ricondurlo a celebrare la 3ª Messa nella piccola cappella sotterranea. Questa squallida celletta nel secolo XIII perse la sua caratteristica, tanto intonata a quella di Betlemme. Arnolfo di Cambio, scultore ed architetto la rinnovò, ponendovi un magnifico Presepio di cui si conservano oggi soltanto alcune figurette: San Giuseppe ed i Re Magi. Le altre andarono disperse nel fervore di edificare la magnifica cappella del Sacramento, detta Sistina perché voluta da Sisto V. E non fu questa l'unica distruzione dei capolavori raccolti nell'antica cappella.

Ma in che cosa consiste questa preziosa tenerissima reliquia? Essa è formata da alcune assicelle, che nella grotta di Betlemme facevano parte della mangiatoia, in cui fu adagiato il Divino Verbo di Dio, fatto uomo. «Praesepe iacenti cuna fuit», come dice Prudenzio.

Considerando la gelosa cura degli ebrei, per i corpi e le suppellettili dei profeti, è logico che anche i pastori, che adorarono Gesù nel presepe, si costituissero vigili custodi della grotta dove nacque e della mangiatoia, che gli fu culla. Queste preziose reliquie, vengono ricordate in molte memorie di augusti visitatori della Terra Santa. S. Gerolamo (le cui ceneri per volontà della Santa Chiesa furono trasportate a Roma da Betlemme, dov'egli era stato sepolto, vicino alla grotta della Natività, essendo morto adorando il Presepio, ed oggi si trovano in S. Maria Maggiore) scrisse da quei luoghi Santi in una lettera a Marcella: «con quali parole io ti potrò descrivere la spelunca del Salvatore e il Presepio nel quale vagi?». E nel libro terzo contro Rufino, egli scrive: «Sono ritornato alla mia Betlemme ove ho adorato il Presepio e cuna del Salvatore».

Anche Origene, nel libro I contro Celso attesta che «in Betlemme si mostra ancora la spelunca in cui nacque Gesù e la mangiatoia, ove fu nelle fascie avvolto».

E di ciò fanno fede, oltre i due grandi dottori della Chiesa, S. Leone Magno, nella lettera scritta a Giovenale vescovo di Gerusalemme il 4 settembre 454, S. Gregorio Nazianzeno, S. Ambrogio, Prudenzio, il Damasceno ed altri.

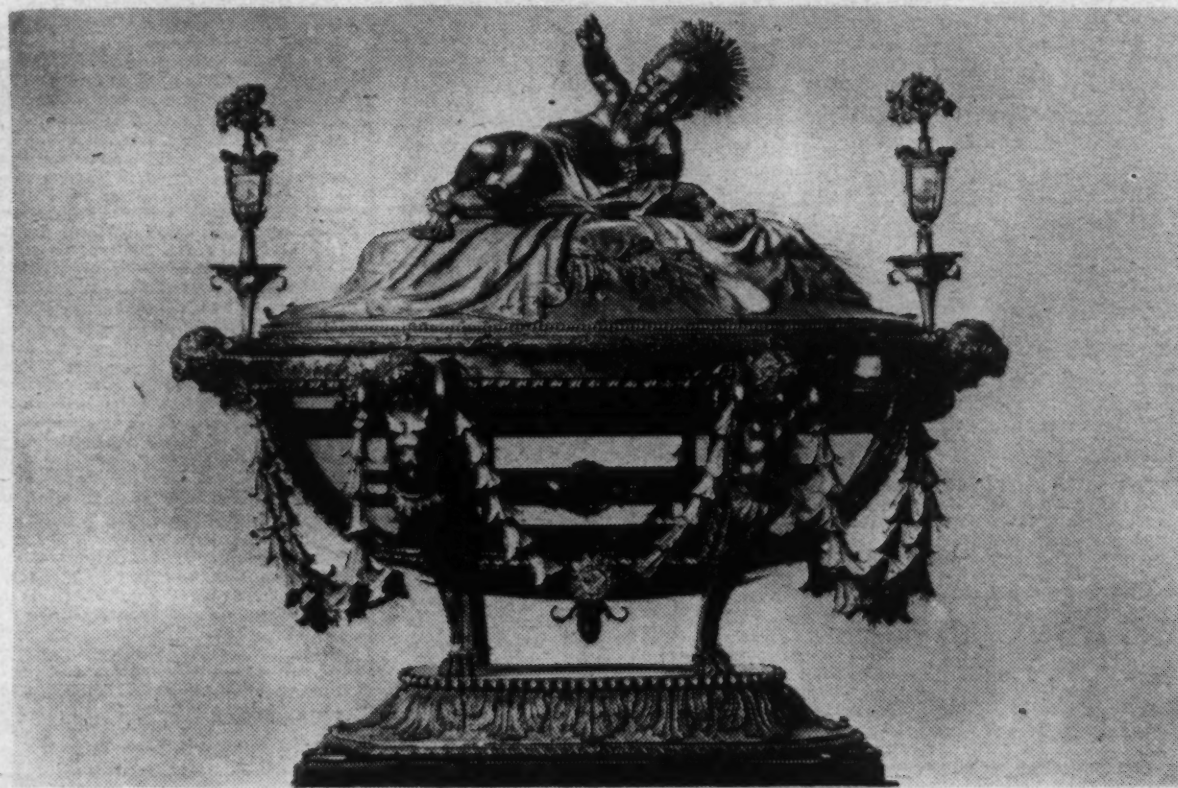
Non è però ben certa l'epoca nella quale avvenne la traslazione delle sante reliquie, da Betlemme a Roma. Sappiamo che già nel VI secolo, accanto alla basilica liberiana, nel luogo dove sorge la cappella Sistina, esisteva una riproduzione in fac-simile della grotta di Betlemme. Ma ciò non costituisce certo un argomento serio, per credere che in quell'epoca le reliquie del Presepio, fossero di già in Santa Maria Maggiore. Anzitutto dobbiamo tenere presente che in quel secolo era invalsa a Roma l'usanza di ricostruire nelle chiese la grotta betlemmitica. Una si trovava in S. Croce ed un'altra fu fatta erigere da Giovanni VII, nella basilica Vaticana. Anche Gregorio IV, volle costruire un fac-simile del Presepio, a Santa Maria in Trastevere. E di essa fa menzione il Liber Pontificalis, dicendo: «Sanctum fecit praeseptum ad similitudinem praesepti Dei Genitricis quae appellatur majoris». A differenza delle altre riproduzioni «il presepio, quella di S. Maria Maggiore, offriva un particolare interesse, per essere stata costruita con alcuni pezzi di tufo tratti dalla grotta della Natività.

Molto probabilmente e quasi con certezza le sante reliquie furono trasportate a Roma nel VII secolo, sotto il pontificato di Papa Teodoro



Francesco di Pietrasanta: Il presepio (Cappella Sistina - S. Maria Maggiore)

LE RELIQUIE DELLA CULLA



La Sacra Culla di Gesù nell'artistico reliquiario

«Inginocchiati tu, lo quale ti sé tanto indugiato, e adora lo tuo Signore Dio e poi la Madre Sua e reverentemente saluta quel Santo Josep; e bacia li piedi di quel fanciullo Gesù che giace nella mangiatoia, e priega la Madre che 'l ti porga e che 'l ti lasci torre; e togliolo e tielloti tra le braccia tue; e ragguarda la faccia Sua diligentemente, e reverentemente lo bacia, e dilèttati e ralleggrati con lui». «Oggi la pace è cominciata... Oggi nasce Dio e la Vergine partorisce. Oggi per tutto 'l mondo li cieli sono fatti dolci come mele».

FRA GIOVANNI DA CALVOLI

(642-49). A giustificazione ed avvaloramento di queste ipotesi, stanno due precisi ed inoppugnabili dati di fatto. Il primo che il Liber Pontificalis attribuisce per la prima volta alla basilica liberiana il titolo di: «Ad Praeseptum», discorrendo del pontificato di Papa Teodoro. Il secondo fatto che le frequenti relazioni del Papa Teodoro con il patriarca di Gerusalemme, Sofronio, ed il suo vivo interessamento riuscirono a far trasportare nell'Urbe i pegni della Redenzione, sottraendoli alla profanazione dei Turchi.

La prima notizia che vi si riferisce è quella data da Anastasio, bibliotecario, nel Liber Pontificalis ricordando il dono di lamine di oro fatto da Adriano I, all'altare del Presepio.

Molti Santi furono particolarmente divoti a queste insigni reliquie. San Gaetano Thiene celebrò la sua prima messa l'anno 1516, nella cappella dove sono conservate. Ed è storico, che nella notte di Natale dell'anno seguente da lui trascorsa nella basilica esquilina rapito in estasi, gli apparve il Santo Bambino, che andò a posarsi fra le sue braccia, come attesta egli stesso, in una lettera a Suor Laura Mignano, del convento di S. Croce in Brescia, scritta il 23 gennaio del 1518. Anche il glorioso fondatore della Compagnia di Gesù, S. Ignazio di Loyola, volle celebrare la sua prima messa dinanzi alle reliquie del Presepio nel dicembre del 1538 e S. Filippo Neri ne ottenne da Gregorio XIII una piccolissima parte «per consolazione sua e di tutta la Compagnia» come si rileva da un documento dell'archivio liberiano.

Considerando la somma importanza di queste insigni reliquie, Paolo V e Benedetto XIV, hanno concesso nelle costituzioni apostoliche il singolare privilegio che, celebrando la Santa messa nella cappella del Presepio e in quella Paoлина, per modo di suffragio «de thesauro ecclesiae», si salvi l'anima di un fedele defunto, dalle pene del Purgatorio.

Anticamente le Sante reliquie erano chiuse in una cassa di piombo, da cui furono tolte nel 1289 (epoca nella quale Arnolfo di Cambio, dovette eseguire le figure del Presepio) per essere esposte alla venerazione dei fedeli, in una preziosa custodia, donata dal cardinale Giacomo Colonna. Ma purtroppo codesta venne asportata all'epoca del famoso sacco di Roma e circa un secolo di poi, nel 1606, la regina Margherita di Austria ed il suo augusto consorte Filippo III, offersero in dono alla basilica un nuovo e magnifico reliquiario in oro e in argento, onde custodire quei preziosi cimeli. Anche a questo però, dovette toccare uguale sorte nel periodo funesto dell'invasione napoleonica.

Oggi le S. Reliquie, sono custodite in una piccola culla, munificenza della duchessa di Villa Hermosa, che la fece eseguire nei due preziosi metalli, su disegno del Valadier ed ivi, nel 1802, Pio VII le ripose personalmente. Si deve allo zelo di Mons. Ariodante Ciccolini, se durante i moti del 1819 non venne trucidato anche questo reliquiario, come ricorda giustamente Mons. Piazzetti Sanmarchi, canonico liberiano.

Nell'ultima ricognizione delle reliquie, fatta il 13 giugno 1893, due dotti abati, Cozza Luigi, vicebibliotecario di S.R.C. e P. Lais, vicedirettore della speola Vaticana, ne fecero un accurato studio, dimostrando che la forma dei legni, dei fori e delle connessioni, corrisponde esattamente a quella delle mangiatoie, nelle stalle orientali. E di tale forma abbiamo tipici esempi, in antiche figurazioni del Presepio, fra le quali ricorderemo il noto bassorilievo del IV secolo nel Museo di Aries, e quello del sarcofago di San Gorgonio, nei sotterranei di San Ciriaco in Ancona.

La magnifica cripta, sotto l'altare papale, in cui si venerano oggi le reliquie del Presepio, ricca di marmi preziosi e adorna di pitture del Podesti, fu fatta erigere, su disegno del Vespignani, dalla Santa memoria di Pio IX, che con breve del 25 maggio 1864 si riservò il diritto di farle esporre, il che oggi avviene al 25 di ogni mese, per concessione di Leone XIII.

In questo Anno Mariano la folla dei pellegrini che si è recata nella stupenda basilica ha rievocato con infinita tenerezza, la scena della Madre che depone su quelle povere assicelle il Figlio, per donarlo agli uomini.

Voci insistenti da Vienna annunciano che il Cardinale Mindszenty, condannato a vita nel famigerato processo del 1949, sarebbe stato liberato dal carcere; egli, attualmente, si troverebbe in una località prossima a Buda, in diocesi di Ezergom, a quanto si presume, in una condizione « di libertà vigilata » analoga a quella concessa tre anni or sono al Cardinale Stepinac dal governo jugoslavo.

Sempre da Vienna, dove la notizia sarebbe stata confermata da un testimone « oculare », ci si domanda per quali ragioni il governo ungherese avrebbe fatto questa concessione: forse per accentuare la propaganda « distensiva » sulla possibilità della « coesistenza »? Se così fosse, il caso del Cardinale Mindszenty dovrebbe essere associato al proclama degli ecclesiastici cecoslovacchi contro il riarmo della Germania di cui già ci siamo occupati in questa sede.

Senonché a questa supposizione manca per ora una premessa: vale a dire la conferma ufficiale del prov-

Voci sul Card. Mindszenty

vedimento di « clemenza » deliberato a favore del Porporato.

Allo stato delle cose, dunque, ci si deve limitare ad annotare le voci non senza aggiungere, peraltro, che la « libertà vigilata » concessa ad un Principe della Chiesa iniquamente condannato — se confermata — sarebbe benefica all'Uomo colpito da una violenza premeditata; ma non cancellerebbe il misfatto commesso sei anni or sono. L'Arcivescovo sarebbe sempre un colpevole; non si potrebbe parlare di riparazione all'ingiustizia e meno ancora della doverosa riabilitazione di un innocente.

Ricordiamo: durante il 1948 la « democrazia popolare ungherese » si propose la distruzione della fiorente

scuola cattolica. Il Cardinale Primate, secondo il suo dovere di Vescovo, si oppose con coraggio ed esortò i genitori a far valere i loro diritti, incorrendo nella collera dei dominatori. La lotta durò fino al novembre. Il 9 di quel mese fu arrestato il Segretario dell'Arcivescovo; ai primi di dicembre il ministro Rakosi, davanti al Comitato centrale del partito comunista ungherese, minacciò direttamente il Cardinale: « La politica di pazienza verso le spie e i trafficanti di valuta, verso quelli che vogliono restaurare gli Asburgo, verso i fascisti è cessata; anche se i colpevoli portano il mantello cardinalizio... ». In queste parole sono già adombrati i capi d'accusa per i quali, poche settimane più tardi, il Primate sarà condannato: da sole bastano ad attestare che il processo, in realtà, non fu che una vendetta premeditata per la doverosa fermezza di un Uomo che concepì sempre la sua missione pastorale come milizia eroica.

L'antivigilia di Natale del 1948 la residenza del Cardinale venne minutamente perquisita; il 26 il Primate venne tratto in arresto. L'istruttoria durò poco più di un mese; sarebbe stata superflua, come si è visto, perché l'atto di accusa era già pronto; ma bisognava dare una parvenza di verosimiglianza alla tragedia giudiziaria che si stava preparando; soprattutto bisognava preparare il Cardinale ad « ammettere » i suoi delitti.

Il 3 febbraio 1949 il Primate comparve davanti ai giudici e intanto i servizi di propaganda governativi di-

stribuivano, in Ungheria e all'estero, un « libro giallo » contenente la confessione attribuita al Cardinale. Si trattava di un falso, come poi rivelarono due degli artefici della falsificazione riparati all'estero.

Basti dire che si faceva confessare ad Uno che tutti sapevano figlio di contadini, origini aristocratiche; lo avevano indotto a cospirare perché tornassero a regnare gli Asburgo.

Il processo rimane misterioso ancor oggi. La lingua ungherese, com'è noto, non è conosciuta da molti stranieri; in ogni caso era ignota ai pochi giornalisti esteri ammessi ad assistere al cosiddetto processo. Ma era evidente che l'Uomo condotto davanti ai giudici non era più quello che tutti, fino ad allora, avevano conosciuto: la sua fibra indomita sembrava spezzata. Eppure Egli alla prima domanda del giudice rispose dichiarandosi non colpevole; ammise, a quel che sembra, alcune circostanze secondarie non attinenti al capo di accusa principale; e al termine del processo, nelle sue ultime dichiarazioni, ritrovò la forza per dichiararsi innocente; il processo non provò nulla; ma il Cardinale fu egualmente condannato. Era il 9 febbraio 1949.

Ora si parla di una sua liberazione. Come si è detto cominciando, si tratta di voci, che non hanno finora conferma ufficiale; non si può neppure escludere che la manovra propagandistica consista proprio nel lasciarle circolare per dar l'impressione che qualcosa vada mutando in Ungheria e, per essa, nel comunismo. Se così fosse, non si avrà nessuna conferma.

Ma il processo del 1949 rimane; rimane la condanna iniqua, rimane a contrassegnare il vero volto del comunismo l'infamia di un atto di terrorismo giudiziario, fondato sulla falsificazione, perpetrato nel disprezzo di ogni diritto umano.

FEDERICO ALESSANDRINI

LE SCUOLE PRIVATE IN FRANCIA

Una delle opere più meritorie che sta compiendo la cristianità cattolica nel nostro secolo consiste nella difesa della libertà della scuola, giacché — come diceva Butler, l'antico Rettore della Columbia University — da questa libertà anche le altre libertà sono condizionate.

In nome della libertà, i laiciisti da per tutto operano a cancellare la libertà della scuola, per imporre un insegnamento catto. In nome della luce, attuano l'oscurantismo.

La Francia è uno dei paesi, dove, da Napoleone in qua, più si fatica a sopprimere la scuola libera, a pro' d'una scuola stereotipata e burocratizzata, fatta a spese dello Stato.

Eppure, anche lì, opera una Associazione parlamentare per la libertà dell'insegnamento, della quale fanno parte anche parlamentari che non militano nell'M. R. P.

Nella sua ultima assemblea, detta Associazione ha stabilito di presentare un disegno di legge circa gli insegnamenti delle scuole private. Il disegno si propone, sotto certe condizioni, di fare delle scuole private un insegnamento complementare dell'insegnamento pubblico. Vi han lavorato dei socialisti repubblicani e dei repubblicani popolari (cattolici); i quali si propongono di ottenere l'equivalenza dei diplomi nei due insegnamenti e l'attribuzione allo Stato delle spese suppletive necessarie per portare il trattamento economico degli insegnanti privati a un livello pari a quello degli insegnanti delle scuole pubbliche. Il quale intervento dello Stato non deve però comportare un assorbimento delle scuole private nel sistema statale.

L'Associazione ha fatto queste richieste a nome di 263 parlamentari, che costituiscono — come è ovvio — una formidabile forza politica.

INSTABILITA' DELL'ANGLICANESIMO

Nella Chiesa anglicana ogni tanto risorge la crisi della nomina dei « vescovi » e della riforma del « rituale » da parte delle autorità politiche. La « Chiesa » anglicana sorse per servire alle mire d'una dinastia (Tudor) che aveva ragioni di staccarsi da Roma, per infrangere il legame matrimoniale e impossessarsi dei beni ecclesiastici.

Ogni tanto, i capi di detta « chiesa » sentono il disagio di dover dipendere, per atti capitali della loro vita ecclesiastica, da uomini della politica, e cioè dai partiti al Governo, che talora sono uomini e partiti ignari o assenti o estranei alla religione. E' la Corona che, su parere del Premier, nomina i « vescovi » e i « decani ». Ora, un deputato, il Berry, ha proposto una modifica di questa procedura, nell'intento di sostituire al Primo Ministro i membri del Consiglio Privato di Sua Maestà, i quali siano ecclesiastici. Una modifica più formale, forse, che sostanziale: perché sempre da un organo governativo le nomine discenderebbero.

Pur così, ne sono sorti viti d'batiti, in cui i pareri più opposti son venuti fuori. Per Lord Sebborne l'argomento è troppo complicato, giacché esso affonda le radici nella storia: la storia della Riforma protestante, che, sovrammista alla religione la politica e fece dei capi dello Stato i capi della Chiesa.

Anche i laburisti, a quanto pare da alcune risposte, sono per la precezione delle consuetudini storiche, e cioè per il mantenimento dei diritti e doveri d'una « Chiesa » established, stabilita dallo Stato e da esso dipendente.

Viceversa l'arcivescovo di York, dr. Garbett, è del

MOTIVI

parere che così non si può andare innanzi, anche se l'attuale Premier metta grande cura nelle nomine ecclesiastiche: è il principio che non si regge. (Ma non si staccano da Roma per affermare quel principio?). Però il parere di lui è stato tacciato d'irresponsabilità (addirittura) da membri laicali della « Chiesa », i quali paventano che la « Chiesa » diventi... ecclesiastica.

Ultima riprova della insostenibilità dell'anglicanesimo, che vuol essere cattolico e protestante a un tempo, in una posizione d'equilibrio per forza instabile.

L'IMMACOLATA CONCEZIONE NEL MEDIO EVO

Questo grande dogma era presente al cuore dei popoli più antichi. Era presente anche al cuore degli arabi, se una chiara menzione è potuta entrare nel Corano di Maometto.

In Inghilterra si mostra un messale (Leofric Missal) anteriore al 1066, nel quale si contempla come si celebrasse la festa della Immacolata Concezione sin da prima della conquista normanna; e con quel messale numerosi altri documenti provano la cosa.

Sotto Guglielmo il Conquistatore, la celebrazione o fu soppressa o andò in disuso per alcuni anni. Viceversa, si sviluppò una indagine teologica sul mistero. E si ricorda un celebre monaco, Osberto, dell'Abbazia di Westminster, il quale, pur in mezzo ai travagli della conquista normanna e dei conflitti interni sopravvenuti, attese per lunghi anni a mantenere viva la pietà religiosa attorno alla festa della Immacolata.

C'è una sua lettera ad Anselmo di Bury, nipote di san Anselmo, nella quale è detto:

« Geremia e san Giovanni Battista furono santificati prima della nascita: ne segue, a fortiori, che Colei, da cui il Santo dei Santi doveva prender la carne, dovette essere santificata dalla sua concezione stessa... Dio Onnipotente santificò la gloriosa « materia » della Beata Vergine sin dal suo concepimento... Dio santificò la Ver-

gine nell'istante medesimo della sua creazione e concezione: e la monda da ogni ombra di peccato sì che non ci fosse traccia d'impurità nella sua carne ».

In un discorso, ebbe a dimostrare come la concezione della Madonna iniziasse la Redenzione e, conseguentemente, la riabilitazione della natura decaduta: e l'Incarnazione del Verbo fu presentata dall'oratore come motivo definitivo della Concezione di Maria, donde la fede nell'immacolatazza della concezione stessa.

Documenti del genere sono sparsi per tutto il Medio Evo.

LE SETTE IN FRANCIA

L'Assemblea dei Cardinali e Arcivescovi di Francia, tenutasi ultimamente a Parigi, ha emesso delle istruzioni sul proselitismo fatto da alcune sette nel paese, mettendo in guardia tutti i fedeli dai pericoli che la loro propaganda arreca. Questa propaganda ai primi passi, si presenta rispettosamente del cattolicesimo; ma poi, e presto, rivela la sua ostilità verso la Chiesa e il suo insegnamento, seminando, tra gli spiriti, « menzogna ed errore. Essa fomenta il fanatismo. Quando s'è impossessata saldamente di un'anima, ne rende difficile la cura, anzi la trasforma in un focolare d'infezione ».

Più esposti sono i forestieri e i fedeli dislocati lontano dalla parrocchia.

« Tutti i cattolici — chiede l'Episcopato francese — devono opporre una diga a tale marea che sale. Comprare, leggere o conservare le pubblicazioni di codeste sette è una seria imprudenza; frequentarne le riunioni e partecipare al loro culto è più pericoloso ancora. Adirne pienamente e pubblicamente a una di esse costituisce colpa grave contro la fede ed espone alle censure della Chiesa ».

Per reagire a un pericolo, nocivo anche socialmente, i Pastori esortano a rinforzare l'istruzione e la formazione religiosa, e insieme ad accentuare, nelle manifestazioni della vita cattolica, lo spirito della fede e della preghiera oltre che il senso pieno del soprannaturale. A ciò enormemente giova un risveglio liturgico insieme con lo studio delle Sacre Scritture, come la Chiesa le interpreta.

Le sette che più « lavorano » in Francia (e di cui apparizioni non poche si hanno in Italia) sono: gli Avventisti del settimo giorno (da distinguere da quelli del sesto giorno, perché gli uni aspettano lo Spirito Santo di domenica, gli altri di sabato); i Testimoni di Geova; gli Amici dell'uomo (si vede che gli altri sono... nemici); gli Antonisti; la Christian Science (per signore distinte); i discepoli di Giorgio detto il « Christ »; i Mormoni (anche loro!) e i Pentecostali. Ognuna di queste sette nuvera dai 5.000 ai 20 mila seguaci, peraltro divisi in più famiglie dentro la stessa setta, talora.

Noi, abbiamo, in più, a Roma « la Chiesa di Cristo », che ama assai di far parlar di sé, per far credere d'esser viva.



Nella tremenda catastrofe aerea avvenuta nel cielo di New York, un apparecchio italiano è precipitato in mare. Più di venti le vittime. I tecnici stanno esaminando parte della fusoliera fino ad ora recuperata per trovare le cause del luttuoso disastro



La Cina è condannata ad una ondata di gioia. Ma per quanto la propaganda rossa sia abile nel mostrare la felicità del popolo per i progressi sociali raggiunti, resta sempre l'altissimo costo di vittime umane della nuova felicità. Nella foto: propagandisti comunisti dinanzi alla grande muraglia, danzano in una festa popolare

Quanti Sono i sacerdoti e le suore



«Ora et labora». Molti Ordini e Congregazioni praticano il programma benedettino

L'ITALIA passa per essere una Nazione di preti. Basta che vengano indette elezioni politiche od amministrative perchè subito, da parti certo non disinteressate, sia agitata la questione del peso dei voti ecclesiastici, come se esso fosse determinante e risolutivo.

Viceversa, se si bada più alle cifre che alle impressioni, tutti gli ecclesiastici messi insieme, e cioè clero secolare e regolare, religiosi laici e religiose, toccano appena le 234.000 unità su una popolazione di 47 milioni di persone, di cui 28 milioni prendono parte alle elezioni. Come poco più di 200 mila voti possano esser decisivi sopra una simile massa, cioè uno ogni 130-140 elettori, nessuno saprebbe spiegarlo se si rimanesse ai dati di fatti e non alle parole della polemica politica.

Forse a qualcuno recherà sorpresa che in un Paese come l'Italia, dove il 99,6% della popolazione ha scritto in occasione del censimento di appartenere alla religione cattolica, operino soltanto 61.000 sacerdoti, e cioè poco più di 45.600 secolari e nemmeno 15.500 regolari, essendo gli altri così ripartiti: circa 9.000 seminaristi, e poi 24.000 religiosi laici, cioè facenti parte di una congregazione ma senza l'ordine sacerdotale, e 140.000 religiose, vale a dire suore e monache.

La realtà però è questa.

In sostanza, solo un italiano su 600 può salire sull'altare per celebrare la S. Messa o amministrare i Sacramenti. Ciò significa che se tutti, nella stessa domenica, dovessero ricevere uno dei Sacramenti, o il Battesimo per i neonati, la Cresima per i ragazzi, la Confessione, la Comunione, e persino l'Estrema Unzione per i moribondi, il Clero italiano non riuscirebbe ad assolvere il suo compito. E se, rimanendo nel campo delle ipotesi, ogni sacerdote volesse dire qualche parola alla settimana a ciascuno dei fedeli, avrebbe a disposizione nemmeno 13 minuti a persona, senza però mai interrompersi, neppure per mangiare e dormire.

C'è in questi paradossi tutta la tragicità della situazione spirituale italiana (e pur-

troppo le condizioni non cambiano anche se ci riferiamo agli altri Paesi di tutto il mondo). Se davvero tutti ricorressimo, come dovremmo, al nostro consigliere spirituale per eccellenza, non soltanto per un Sacramento, ma semplicemente per un consiglio, egli dovrebbe dichiarare che ha appena il tempo per ascoltarci e non per risponderci.

Si dirà che non tutti sentono questa necessità e quindi i preti possono avere le loro ore libere per lo svago, per gli studi e per compiere i doveri del loro ministero. Ed in effetti le cose stanno proprio così. Ma non sarà forse questo il motivo fondamentale per cui c'è tanto sbandamento morale, esiste una così profonda crisi spirituale, sentiamo l'inconsistenza della nostra vita quotidiana?

Ad aggravare la situazione si aggiunge la povertà economica del clero italiano. Non facciamo il caso di questa o di quella parrocchia, di questa o di quella diocesi. Parliamo della media generale, e se si pubblicassero certi registri di entrate ed uscite che tengono i parroci, ci sarebbe da rabbrivire. Qualche anno fa il Parlamento italiano votò un aumento in favore del clero congruato. Ci furono le solite lamentele da parte dei demagoghi, ma se si fossero obiettivamente fatte conoscere le reali situazioni, forse si sarebbe rimasti sorpresi che lo Stato restituiva e restituisce tanto poco, dopo aver preso alla Chiesa fin troppo. Fra qualche mese ricorrerà il centenario delle «leggi eversive» approvate dal Parlamento piemontese, e che costituiscono una tappa nelle spoliazioni compiute dallo Stato a carico della Chiesa. Queste leggi tolsero la personalità giuridica agli Ordini religiosi ed abolirono le collegiate ed i benefici senza cura d'anime, incamerando i fondi in una Cassa ecclesiastica amministrata dal Governo. Ma prima e dopo, altre leggi tolsero tutte le possibilità di sostentamento, con il divieto di possedere immobili ad ogni istituto religioso, fatta eccezione per le parrocchie. Ne trassero ricchezza i soliti speculatori che acquistarono a poco prezzo edifici e tenute agricole veramente modello con le quali Clero, Ordini e Congregazioni religiose aiutavano i poveri. Ai preti, ma non a tutti, rimase il diritto di un assegno supplementare di congrua dato dallo Stato, assegno veramente misero e neppure sufficiente al sostentamento.

La dura propaganda massonica e laicista, unita a queste misure persecutorie, hanno così portato il Clero italiano ad essere insufficiente per l'assistenza spirituale e poco provveduto per la carità ai poveri. Le vocazioni hanno subito lunghe pause, sono diminuite, e solo in questi ultimi anni hanno accennato ad una lieve ripresa. Del resto Gesù aveva previsto che, e non soltanto in Italia, la messe sarebbe stata abbondante ma gli operai troppo pochi. In compenso però, il livello intellettuale e morale è assai migliorato, ed è andato a compensare la deficienza quantitativa.

S'è detto pure che la diminuzione delle vocazioni è dipesa dal progresso economico dell'era moderna. Anche questa è però un'affermazione da orecchianti. Tutti convengono che il progresso economico di una zona deriva non soltanto dalle buone leggi, ma soprattutto dallo spirito di iniziativa dei suoi abitanti. Per vari e complessi motivi, le popolazioni dell'Italia settentrionale sono dotate di maggior intraprendenza nel campo economico che non quelle meridionali. Ebbene, il maggior numero di vocazioni e di sacerdoti, sia in senso assoluto che in rapporto al numero degli abitanti, si verifica proprio nell'Italia settentrionale.

Come è noto, dal punto di vista ecclesiastico l'Italia è divisa, oltre che in Archidiocesi, Diocesi e parrocchie, in Regioni conciliari che non sempre coincidono con quelle geografiche elencate dalla Costituzione. Difatti, per esempio, mentre amministrativamente la Campania è una regione unica, nella giurisdizione ecclesia-



Le suore infermiere formano una eccezionale schiera sul fronte della carità e della scienza

IN QUESTO NUMERO NATALIZIO TORNA OPPORTUNO PARLARE DEI NOSTRI SACERDOTI CHE HANNO L'ALTISSIMO MAGISTERO DI CONTINUARE, NEL SACRAMENTO DELL'AMORE, LA PRESENZA DI GESU' IN TERRA.



Ogni anno le Superiori religiose femminili si riuniscono per corsi di aggiornamento



Molte suore si sono dedicate con largo profitto

...e in Italia?

...esistono: la regione conciliare Cam-
...quella Beneventana e quella Lu-
...Salernitana. E Bologna non fa par-
...ella regione conciliare Emiliana, ma
...quella Romagnola.

...a, la regione conciliare che vanta il
...più consistente è quella Veneta,
...seguita dalla Lombarda e dalla
...ontese. In rapporto al numero degli
...nti, una delle più fornite di clero è
...a Ligure. Vale a dire che le regioni
...omicamente più progredite sono quel-
...e esprimono un maggior numero di
...oti.

...la difficoltà delle vocazioni si registra-
...anche fra i religiosi laici e fra suore
...monache. Però anche qui le ragioni eco-
...che, di per se stesse, non c'entrano.
...è noto che i conventi femminili
...no in condizioni quasi disperate,
...che da più parti sono sorte inizia-
...per aiutare queste nostre sorelle che
...rinunciato a tutto pur di compen-
...con la loro vita esemplare le nostre
...nevolezze ed i nostri peccati. Eppure,
...re i religiosi laici raggiungono a ma-
...l'1,1 per mille della popolazione
...hile, le religiose quasi toccano il 6
...mille della popolazione femminile. E
...nte ai 95.000 fra secolari, regolari,
...seminaristi e religiosi laici, stanno, come
...abbiamo detto, quasi 140.000 fra monache
...suore. E si che se ci sono migliori garan-
...di prospettive economiche, queste si
...rovano piuttosto fra preti e frati che non
...nei conventi di clausura!

Non solo, ma la maggior parte delle
...se proviene non dalle popolazioni
...più povere, sibbene da quelle più attive e
...anti. Sceglie cioè il peggio (da un
...di vista strettamente economico)
...del meglio, e preferisce impegnare
...propria iniziativa e la propria volontà,
...suaranti, nell'attività dello spirito piut-
...osto che in quella della materia. Il mag-
...numero di suore e monache si ha nella
...regione conciliare Lombarda (25.000),
...seguita dalla Laziale (dove però influisce
...presenza di Roma) con 20.000 e quindi
...dalla Veneta e dalla Piemontese che toc-
...cano le 19.000 unità. Dalle regioni più po-

vere, invece, escono assai meno «volon-
...tati della povertà». E' un fenomeno, an-
...che questo, da meditare dal punto di vi-
...sto sociale.

Un altro «slogan» che la politica ha
...voluto introdurre nella vita ecclesiastica,
...è stato questo: «Meno chiese e più case».
...L'abbiamo sentito ripetere ancora due an-
...ni or sono quando il Parlamento approvò
...lo stanziamento di alcuni milioni per la
...costruzione di nuove chiese. Al che un
...giornalista liberale fece osservare che, se
...in passato si fossero costruite case popo-
...lari invece di S. Pietro o di altre cattedra-
...li, oggi milioni di persone (tutte quelle che
...vivono del turismo) forse stringerebbero
...la cinghia e gli stranieri in Italia si ve-
...drebbero col binocolo, senza calcolare la
...incommensurabile perdita dell'arte e
...quindi della civiltà.

Ma anche mettendo da parte questi ar-
...gomenti, c'è da chiedersi se siano vera-
...mente troppe le chiese in Italia. In tutto,
...esse sono 64.000 cioè poco più di una per
...sacerdote. Di esse però solo 25.000 sono
...parrocchie. Il che significa che oggi, in un
...Paese tutto cattolico, una parrocchia deve
...servire in media 1.920 persone. Basterebbe
...che la metà di esse, nella stessa dome-
...nica, volesse confessarsi e comunicarsi,
...per cui ad ognuna ciascun parroco, coa-
...diuvato da un altro sacerdote, dovesse de-
...dicare almeno dieci minuti, perchè quella
...domenica dovrebbe essere composta di 80
...ore.

Per quale ragione non si aumentano le
...parrocchie? Perchè mancano le chiese,
...non essendo le 40.000 non parrocchiali in
...grado di adempiere a questa funzione (o
...perchè troppo piccole, o perchè troppo
...vecchie, o perchè prive di vicino edificio
...per gli alloggi e gli uffici) e poi perchè
...mancano i sacerdoti. Trovare ed indicare
...i rimedi non è compito nostro. Non si
...venga però a dire che in Italia ci sono
...troppi preti. Semmai ce ne sono troppo
...pochi, tanto più se si desidera una vita
...cristiana diffusa e meglio praticata, per
...il bene di tutti, anche di coloro che non
...credono.

ANTONINO FUGARDI



Il clero in Italia va sorretto ed aiutato. Il laicato cattolico lo deve affiancare nelle opere di apostolato. Alcune diocesi sono povere di clero tanto da avere parrocchie senza il loro pastore



...profitto all'insegnamento



Suore al lavoro per costruire la chiesa e il convento. Sono carmelitane inglesi e il loro spirito d'iniziativa ha scosso l'opinione pubblica

Ho vagato molto in questi giorni. Per Natale specialmente mi avviene di sentirmi tanto solo, perché tutti hanno una fretta particolare e appena salutano. Corrono, hanno dei pacchi, sudano al freddo mentre io sento freddo vicino al termosifone. La vedi fermarsi, anche uomini con la barba, davanti alle vetrine dove è esposto quella specie di fumetto della Bibbia che è il Presepio. E' il teatro dei pupi di san Francesco, che tra l'altro si intendeva di regia.

Non ho mai capito come gente della più disparata condizione intellettuale, possa prendere interesse alla vista di una scena insignificante e spesso piena di incongruenze come il Presepio. Talvolta mi è avvenuto di criticare il modo con cui dispongono le statuine, la presenza di un cacciatore del nostro secolo insieme al pastore della Palestina, la grotta al posto della stalla, ecc., ma sempre mi hanno guardato male, come se parlassi un'altra lingua. Ho finito sempre per guardare io lo spettacolo della loro gioia infantile.

Può darsi che il guaio sia nel fatto che io non ho famiglia. Se mi fossi sposato, forse la moglie o i figli avrebbero mutato il mio spirito, se spirito può dirsi il mio. Ho perduto i pochi amici che avevo perché prima o poi finivo per sorridere delle cose che loro credevano le più sacre. E' avvenuto così che sono diventato una specie di spettatore della vita degli altri, e lo spettacolo non mi piace, non solo, ma tutto questo sentimentalismo che vedo intorno a me in questi giorni mi fa pensare alla necessità degli uomini di commuoversi a date fisse.

Natale, Epifania, Pasqua, ecc. Ma a Natale mi sembrano più matti. Non parlano d'altro che di preparare, di aver già preparato, di non aver ancora finito qualcosa. Vai a chiedere e ti guardano male, come se tu dovessi sapere in anticipo i fatti loro. La verità è che tutti si occupano e si preoccupano del Natale e il Natale è il Presepio. Ho notato che se togli la scenetta sulla borraccia, finta o vera, non rimane più nulla.

Ho provato a interessarmi del Presepio sotto la specie dell'arte, ma non ho trovato che stranezze, perché i più famosi sono quasi peggio di quelli che si fanno in famiglia, specialmente il Presepio napoletano e settecentesco. Nessuno o quasi rispetta la verità storica, se di storia si tratta. Perché, questo mi pare di non averlo ancora detto, per me... beh, per me son tutte leggende. Gli uomini più semplici e talvolta anche gli altri hanno bisogno di leggende, cioè di mutare la storia così come più gli conviene. Io credo invece e bado solo a ciò che tocco con mano.

Capisco tuttavia che se c'è un motivo per tenerci attaccati alla vita, oltre l'istinto della conservazione che non resiste alla ragione, è l'interesse per qualche cosa. A me, per esempio, interessano i numeri. Ma non bastano. In questi giorni avrei bisogno anch'io di qualche cosa di eccezionale, di festivo, altrimenti questi diventano giorni come gli altri e confesso che mi sono venuti a noia.

Ho fatto il giro delle gallerie d'arte del Rinascimento. Ho visto anche delle belle cose, ma poi sono uscito e il problema non era risolto. Mi sono trovato ancora solo per strada. Evidentemente è inutile che faccia festa per Natale, perché io non ho Natale. D'altra parte non mi riesce di capire perché l'intelligenza viva dell'uomo debba inchinarsi, umiliarsi, annullarsi di fronte a cose inanimate. Mi inchino anch'io alla bellezza, ma la bellezza è sempre viva ed è qualcosa che può superare l'intelligenza, perché è frutto di una intelligenza superiore, cioè del genio.

Ma qui si tratta di scene nelle quali l'arte non c'è mai e quando c'è, allora manca il rispetto della verità storica. Per poco non ti fanno san Giuseppe con lo smoking. Capirei le folle prostrate davanti a un genio, davanti a un potente e sarebbe già troppo, ma vi è una giustificazione. Io stesso ho reso omaggio agli scienziati e mi sono inchinato ai potenti.

Non ho il coraggio di parlare!

Confessione di un ateo



.. Sono rimasto solo perché la mente da sola non fa compagnia...

Quando non c'era la convinzione, esisteva almeno l'interesse. Ma qui non c'è la bellezza, non c'è la vita: c'è solo un mediocre spettacolo per far giocare i bambini. E invece sono i grandi che diventano giovani e felici quando gli sono davanti.

Ho provato a fingere a me stesso un interesse che non ho. Nulla, sono ripiasto con la mia stessa finzione. Bisogna credere, dicono costoro. Vorrei allora sapere come si fa a credere. Puoi girare una chiave come per la luce e dire: io credo? Non è degno di me. Sono questi giorni di vacanza, che dovrebbero portarmi lo svago e qualche poco di felicità — sebbene sia una parola strana per me — sono questi giorni che mi tormentano di più.

I film che sono in giro li ho visti tutti. Il teatro mi interessa troppo poco perché possa spendervi delle somme, conosco tutti i ritrovi e so quel tanto o, per la verità, quel pochissimo che possono darmi. Ho bisogno di una scossa, di qualcosa di nuovo, che mi togga dal torpore, dalla sfiducia, dalla fine. Perché con tutto il mio materialismo sono arrivato però a capire che la materia da sola non può darti il coraggio di vivere.

Conosco anche le vie del piacere terreno, ma lo vedo troppo confinante con la fine stessa della materia, con la morte, perché possa interessarmi. Ci vuole ben altro. La verità è che lo studio, la levatura intellettuale, ti danno, sì, lo scetticismo, ma ti aggiungono anche il bisogno di sensazioni eccezionali, che appartengono al campo di quello spirito tenacemente negato.

E' perciò che mi sono dato a seguire alla lontana gli altri che in questi giorni sono presi dalla festa e da una festa che chiamano intima. Cosa facciano dentro le case per starci tanto rinchiusi pur dopo essere certamente — o almeno così immagino — stufo di vedere le stesse facce: non so e non riesco a capirlo. Sono entrato nelle chiese dietro le folle, ho seguito le famiglie che si fermano come abbacinati davanti sempre alla stessa scena: una donna, un vecchio, un bambino appena nato, un buco e un asino, il tutto in una stalla in una grotta, dalle quali promana una luce.

Una luce straordinaria che non capisco perché so che proviene da una lampadina nascosta. Ma qualcosa ci deve pur essere che tiene avvinti gli uomini e io sono una eccezione se non riesco a percepirla. Comincio a pensare che nella mia incredulità, nella mia incapacità a commuovermi e a inchinarmi ci sia di mezzo la volontà. Sono passato davanti ad una finestra di un pian terreno che era rimasta con le persiane aperte ed ho visto una famiglia intera che nella poca luce del crepuscolo era tutta in ginocchio davanti a un rudimentale Presepio, certamente messo su dai bambini. Ebbene, la rudimentalità della scena non influiva sul loro spirito, non lo deprimeva, non solo, ma lo esaltava, per cui ho capito che ciò che vedevano non era che un pallido suggerimento a ciò che sentivano.

Mi sono rivolto al mio lavoro, ma l'ufficio era chiuso e il portinato mi ha guardato sbalordito. Ho voluto passeggiare, ma i giardini e i viali erano deserti. Gli uomini erano fuggiti verso la loro illusione, ma questa illusione è tanto potente che è la loro realtà. Non ricordo più se ho influito con la mia volontà sulla fede trovata dalla giovinezza sulla soglia dell'adolescenza finita. Non ricordo più. Ma se in qualche modo la mia volontà ha influito sulla fede del fanciullo e l'uomo che sono, è venuto fuori come un triste prodotto di quella volontà, credo di aver sbagliato.

Ma a che serve sapere di aver sbagliato? Io so da molto di aver sbagliato, ma non avendo confessato a nessuno l'ho dimenticato io stesso. La mente orgogliosa ha continuato per la sua strada. Sono rimasto solo perché la mente, da sola, non sa far compagnia. Dovrei dire a costoro, che non s'accorgono di me e della mia solitudine, che ho sbagliato. Ed eccomi ancora per strada, solo perché lo errore sono io stesso. Ho sbagliato, ma non ho il coraggio di parlare.

LA RICORRENZA DELLA NATIVITA' trova eco profonda nel cuore dell'individuo: l'insieme dei particolari che ha creato uno sfondo alla nascita del Figlio di Dio, è la prima manifestazione di questa emozione intima della creatura umana. La voce del popolo, o meglio, la sua fantasia, ha ricostruito l'ambiente della Natività, ed è questa fantasia che ha ricoperto di neve le pendici di Betlemme, che ha punteggiato di luminose stelle il cielo invernale, che ha riunito intorno ai fuochi i pastori veglianti.

Nel presepio di Greccio la Natività trovò il suo paesaggio, è la fantasia realizzò le sue tinte con saliti di ruscelli, fuochi di pastori, pecorelle vaganti nel chiarore notturno, galleggianti desti e pronti a cantare nelle ore più impensate della notte prodigiosa. Questo, il movimento e il calore del Presepio; la voce è quella datagli dalla nostra gente che si accompagna al suono delle zampogne.

Tutte le contrade d'Italia hanno una loro lirica natalizia; ora con carattere di nenia, ora di narrazione, ora di vera e propria preghiera.

Il sermone caratteristico proprio del Lazio ci dice che:

« Stanotte, a mezzanotte, E' nato un ber bambino Bianco, rosso e ricciolino. Sua madre lo prende, l'infascia Gli stringe i suoi piedini: Mirate che begli occhini. Gesù è nato in una capannella Insieme al bove e all'asinella Con Giuseppe e con Maria Oh che nobile compagnia! ».

La schiettezza e la semplicità di questo sermone rispecchiano fedelmente il realismo dei romani; non così, è in questa lirica umida, dove sotto l'influsso delle laudi e delle sacre rappresentazioni, tutto il testo si svolge sotto la guida di uno storico che in questo caso è l'Angelo:

« Su, su pastori jete a troa Gesù e non tardate più che è già nato. La gran Verbu incarnato de Maria Verginella ».

POESIA DELL'ANIMA

in una capannella in terra giace. Io l'annuncio la pace; trovantemi effettivo... e spari via ».

La gente d'Abruzzo dà persino voce ai suoi animali:

« Chicchirichi! E' nato Iddi. Risponne lu bo': Mòhh, addò! Dice la pecorella: Mbehh, [Mbettemme!]

Dice l'asinello: Ahh, anname. Mbehh, A vedè. Uhh, Gesù! ».

La Calabria riflette nei suoi canti una preoccupazione diremmo molto... domestica; la Madonna soffre, San Giuseppe si preoccupa, ma il Bimbo sarà ugualmente bello:

« San Giuseppi non durmiri Cà Maria ha da parturiri Ha da fari nu Bambinellu Tanqu e russu e nimagrellu ».

E ancora, nella Notte Santa, tutto è miracolo... anche... se di sapore virgiliano...

« Chida notti chioin (piove) la manna Chida notti desiderata L'erbiceta (erbetta) chi fu trista Spandia mè... (miele) ».

Il mistero della Natività commuove ugualmente tutto il nostro popolo, dal Nord al Sud d'Italia, ma questa emozione diversamente si manifesta.

Le creature dei campi e dei monti, aiutate dalla configurazione geografica della loro terra, più facilmente ricostruiscono col sussidio fantastico l'ambiente della nascita del Figlio di Dio, da ciò quindi il dettaglio e l'analisi nelle loro descrizioni. Nel Settentrione, e più precisa-

mente nel Piemonte, c'è meno originalità nel tema natalizio: la preminenza del genere narrativo con il suo carattere cronistico che risente ancora dei gallici Noël, sfonda il soggetto di ogni aggettivo e cant:

« Dormi dormi o bel bambin Re divin, dormi dormi o fantolin. Fa la nanna o caro Figlio Re del ciel, tanto bel grazioso giglio ».

Diverso è invece il canto nelle vallate delle Alpi orientali; in Carnia, oltre la descrizione paesistica, c'è anche una certa preparazione di scena e... attori. I pastori cui per primi apparirà l'Angelo Messaggero son solamente quattro ed i loro « discorsi sant e devot » testimoniano la loro semplicità di spirito. Indizio di un'attesa, forse inconsapevole, del lieto evento: la notte è serena:

« ...lusive (splendeva) la lune come un sflurivin (sfiorivano) montes e chians (campi) e praz e vioies e rosis in quantiad. In ogni lug (bosco), in ogni lug e si sentive chantad il cuc chantad il cuc, cantadi i uoci ».

Ma ecco: « E just un pont a meze gnott (in punto a mezza notte) al svolè un agnel fu dal ciel e duch (mentre) disevin che l'è-el svoland (vola) cull (di qua), svoland l'è-el (di qua) ».

Stiano pure tranquilli gli impauriti pastori, perché:

« Ves di savè (voi dovete sapere) che l'è nasuo (nato) il Salvatur in forma di un frutt... ».

t'one stalute (dentro una stalla) lu [chataris (cercherete)]

in t'e citad di Betelen in t'une gripe s'un po' di fen tiemad di fred e scuasi ingrazzad il boe l'asino lu schaldin cul fiad... ».

In questo modo il Mistero della Natività si riveste di una spoglia mitica, diventa quasi una fiaba, una bella fiaba che la nonna racconta ai nipotini riuniti intorno al ceppo. E i piccoli attendono e si preparano al Natale; sanno anch'essi la nanna nanna da cantare al Pargolo Divino ed il sermone da recitare dinanzi alla mangiatoia.

Di un'intonazione che ci fa tanto pensare al « saltarello » è questa « razione » dei Castelli Romani:

« O Vergenella figlia di s. Anna Neglio vendre portasti gliu bon Jesu L'angeli dicettano agli Sandi: « Su Jete dagliu Bambinu agliu capanna. Nasciuto in d'una capannella N'do ce mancia gliu bbove e gliu ».

Ammacoluda Vergene Bbiade In gielo in terra stacci avvocata. La noddè de Natale è noddè Sando: Chi mancia, chi dbeve chi ssona e [chi canta.]

E' sta razione che simo candada Agliu Bambin Giesu sia appresen- [data.]

Così i pifferai rendono omaggio al Natale, ci sembra quasi di sentirli accompagnare anche da nacchere e tamburelli. Nel tono c'è un residuo delle feste romane: l'elemento mistico che pure è presente nella rusticità

dell'espressione, viene ad un tratto soffocato da una preoccupazione del tutto materiale:

« La noddè de Natale è noddè santa, Chi mancia, chi bbeve, chi ssona e [chi canta.] ».

Poi, come per un repentino pentimento, ritorna al soprannaturale, offrendo la « razione » al Bimbo Gesù:

« E' sta razione che simo candada Agliu Bambin Giesu sia appresen- [data.] ».

E il Bimbo Divino torna a nascere ogni anno, e dà nuova voce alla melodia dei nostri canti e rinalda la tradizione religiosa della nostra gente.

G. CIPROTTI

TEATRI ROMANI

UN «CURIOSO INCIDENTE»

DI GOLDONI

AL «RIDOTTO» DELL'ELISEO

Cesco Baseggio ha offerto al pubblico romano uno spettacolo di squisita leggerezza grazie con la sua insuperabile arte che lo fa il migliore interprete del teatro goldoniano. La trama del « Curioso incidente » è tenue. Un mercante olandese vuol giocare un tiro ad un suo rivale, favorendo le nozze tra la figlia di questo e uno squattrinato ufficiale francese da lui accolto ferito in casa. Ma il gioco non scatta. Chi è innamorato dell'ufficiale è proprio la figlia del mercante il quale deve acconsentire al matrimonio, con grave suo scorno. La piacevolezza del dialogo, le vicende, sempre contenute in un candore a cui non siamo più abituati, la bravura dell'interpretazione del Baseggio e di tutta la sua compagnia, la regia e le scene, formano uno spettacolo di arte indimenticabile a cui invitiamo i nostri lettori.

Intermezzo di fantasia



Un originale presepio, con lo scenario tutto moderno, è stato costruito da un artigiano della Provenza. La grotta non c'è; la chiesa è al centro. E con ragione. Gesù nasce ogni mattina nel Sacramento Eucaristico

A VIENNA si comincia con San Nicola, in molti paesi d'Italia e di Spagna con Santa Lucia. Poi verrà per i latini il Bambino Gesù e per gli anglosassoni Santa Claus, a portare dolci, alberi e giocattoli.

Dove nevicava da più mesi e dove splendeva il sole, od il vecchio barbutto nordico, o il soave tenero Bimbo hanno l'incarico di portare i doni; e lì colano giù dai comignoli, o li nascondono nelle calze e esposte con religiosa aspettazione. Nel Settecento, che ama il gotico, il papà non teme di camuffarsi con lunga barba bianca e lunga zimarra pesante per impressionare i bambini più piccoli, o se teme che lo riconoscano troppo facilmente, affida l'incarico della tregenda allo zio. Nel Mezzogiorno si preferisce aspettare che i bambini veri siano a letto e si spia il loro sonno, per preparare la dolce sorpresa.

L'albero tradizionale è inevitabile in Inghilterra, in Germania, in Svezia, in Norvegia, in Austria. Vive invece bellissima, la tradizione del presepio cara agli Italiani, agli Spagnoli, ai Francesi.

I dolci. Perché si mangino tanti dolci a Natale? e perché si fruga a la casa di Gesù, povero ed amico dei poveri, con dei lanchetti pantegocci?

Eppure questo re idolo di fantasia, questo folle abbandonato alla gioia del senno, è diffuso in tutto l'Occidente. Il pudding inglese è nato a Natale non nato del penettone milanese; ed il dante e non manca di fare la sua scoperta a di pece, il brettone si allietta di costumi delle più diverse foggie, l'olancé e di pasticci fumanti. Dappertutto si mangia e si beve, dove non c'è vino c'è birra, e dove non c'è birra c'è sidro; e la vodka, l'acquavite eccellente che lo Zar prima, e poi il Governo dei Sovieti volevano bandire dalle uanze dei contadini russo, non manca nelle men e natalizie dei nuovi ricchi bolscevichi. E' inutile: l'uomo è l'animale dei peggiori istinti, e par che si giovi della ragione per godere e di più le gioie meno nobili; diceva addirittura Montepin che la ragione serve per abolirla.

Lasciamo questo intermezzo punto patetico per ricordare come la Storia Sacra si è infiorata di mille curiose leggende presso i popoli cristiani.

L'Inghilterra non può dissociare il Natale dalle storie di Santa Lucia.

Le apparizioni degli antenati nei vecchi manieri della Scozia e del paese di Galles, rallegrano, per modo di dire, le pagine dei lussuosi «magazines» che ogni buon anglosassone leggerà accanto al fuoco. Dickens medesimo, così bonario, così urbano, così sorridente non ha saputo sottrarsi a questa mania del suo pubblico fedelissimo; in quel capolavoro di arguzia che sono i «Pickwick Papers» ha fatto la debita parte a queste stregonerie che fanno paura ai ragazzi. E tanto il popolo le ama che il vecchio nonno racconta ai nipotini che ascoltano cogli occhi sbarrati, le sue pazzane a base di apparizioni di antichi morti, e più si sente lieto del successo quanto più nei piccoli passa un fremito silenzioso nei momenti terribili della terribile storia.

Da noi, il Natale è storia di Re Magi, di angeli, di santi. Ma per tedeschi ci sono i gnomi e le fattucchiere, le streghe e gli spiriti. Per divertirsi ci vuole il gotico ed il grottesco. Per divertirsi ci vuole un poco di malinconia ed un poco di spavento.

Dappertutto Gesù omnia vincit; ma sentite come narra l'Islanda e la cacciata delle streghe fatta dal Bambino:

«Le streghe andavano a caccia di bambini cattivi, cavalcando sulle scope, per portarli all'inferno. Si fermarono sulla casa di Eryk ed una di esse disse: Qui sta Eryk; portiamolo con noi. Ma Eryk era stato sempre buono durante tutto l'anno, ed ogni sera aspettava sulla spiaggia il papà per aiutarlo a scegliere i pesci piccoli dalle reti. Le streghe lasciarono le scope sulla capanna e scesero adagio adagio lungo il camino. La mamma di Eryk dormiva, il suo babbo aveva bevuto troppa birra collo zenzero: sarebbe quindi stato facile portarsi via il piccolo. Ma su nel Cielo Gesù Bambino sorvegliava. Appena vide le streghe infilare il comignolo del casolare, scese in terra, prese le scope e se ne andò chiamando a gran voce il padre di Eryk. Costui si svegliò appena in tempo per vedere le streghe che si portavano Eryk addormentato su per la cappa. L'ubbrichezza svanì e con un bastone ruppe la testa alle streghe come era abituato a fare coi pesci più grossi. Esse rimasero morte nella capanna».

Que to intervento divino ridotto alle piccole proporzioni di un trafugamento di scope corrisponde all'indole infantile di quel popolo rozzo, incapace di comprendere un Signore e al cui cenno le potenze infernali si ritirano sconfitte.

Più poetica è la leggenda olandese secondo la quale chi ha la fortuna di nascere nella notte di Natale sarà accompagnato per tutta la vita da un angelo, consigliere di bene, pronto a levarlo dai mali passi, e che corriponde al nostro angelo custode, o quella portoghese e che vuole che nella notte di Natale venga dall'Atlantico un vascello con-

dotto da angeli, coi doni per i bimbi buoni, che essi troveranno sulla spiaggia l'indomani.

Narrano le mamme olandesi che la piccola Paolina la vigilia di Natale si era messa al fuoco per cuocere i pasticcini. Paolina era una bimba cattiva, che disobbediva volentieri alla mamma. Mette un pasticcino nella padella, ed ecco che si scioglie come il burro e svanisce; ne mette un altro, e sorte il medesimo effetto, e così via. La bimba spaventata chiama disperatamente la mamma: questa accorre e riconosce nella trasformazione il castigo che Gesù vuol dare a Paolina: le ricorda le sue disobbedienze, e le impone di mettersi in ginocchio e pregare. Paolina, questa volta è davvero pentita. Piange e prega, prega e piange; ed ecco che nella padella fumante i pasticcini si riformano ad uno ad uno, e si cuociono, belli, dorati come Paolina non li aveva mai veduti.

Storia mangereccia, degna del popolo che si nutre abbondantemente, e ricama intorno ai suoi pasti le sue storielle, non sempre così innocenti.

Sui fiordi gelati della Finlandia si racconta che una notte, secoli or sono, quando ancora non era giunta colà la religione cristiana, comparve sui campi di neve un sole meraviglioso, caldo, radiante, mille volte più bello del sole di mezzanotte che i turisti vanno a vedere. Quella notte era nato Gesù, ma lassù i boscaioli ed i pescatori non ne sapevano ancora nulla, e si spaventarono. E l'anno dopo alla stessa data, ecco il meraviglioso fenomeno rinnovarsi. Così duro per trentatré anni il divino spettacolo. Ma quei barbari non ne capirono nulla e ci vollero dei secoli prima che abbandonassero il paganesimo dei Druidi e si avvicinassero ad una religione di amore e di perdono.

Secondo una favola basca lo stesso giorno e lo stesso anno in cui nasceva Gesù in una altra povera casa di Gerusalemme nasceva una bambina di straordinaria bellezza, che più tardi andava sposa ad un ricco signore. Dopo la morte di Gesù, la signora, che aveva sempre conservato i gusti semplici della sua prima giovinezza, accolse nella sua casa alcuni dei seguaci del Maestro divino, che si erano sbandati e temevano l'ira del popolo e specialmente dei sacerdoti. Ma il marito se ne accorse, e siccome venerava i dottori della sua religione temette di incorrere in grave peccato, e dispose perché i suoi servi mettessero a morte i seguaci di Gesù. La bellissima israelita se ne accorse appena in tempo per lanciarsi fra loro nel momento nel quale i servi mettevano mano alle spade per uccidere i poveretti immersi nel sonno. Uno di essi nell'oscurità la ferì mortalmente. Il signore accorse, mentre i perseguitati sfuggivano all'insidia, e potette raccogliere solo l'estremo respiro della sposa. Da allora si convertì segretamente alla religione cristiana e visse santamente, soccorrendo in segreto i profughi.

Dove mai avranno immaginato queste semplici popolazioni tali storie fantastiche delle quali non è il più lontano cenno nelle scritture sacre?

Ma la poesia del popolo, che ama le semplici emozioni, ha risorse inesauribili quali



Nella Svezia si celebra la festa della «Santa Luce». I bambini con una candela accesa, annunciano la nascita del Divino Redentore.

forse nessun poeta o romanziere potrebbe mai avere.

Curiosi spunti di folklore si potrebbero cercare qua e là nelle costumanze natalizie.

In Crimea è costume combinare i matrimoni il dì del Natale. In Catalogna gli zingari fanno affaroni in quel giorno predicando l'avvenire, perché, secondo i superstiziosi di colà, questi profeti a buon mercato possono sbagliarsi negli altri giorni dell'anno, ma non mai in questo. Nella bassa Austria prima di dire: Buon Natale! quando ci s'incontra, si deve dire: Buon anno, quasi che l'anno nuovo cominciasse in quel giorno, uso del resto, non sconosciuto anche in Cecoslovacchia.

Usano in Isvezia seminare il giorno di Natale un seme di orzo che bene spesso non nascerà; ma se germoglia è segno di buona fortuna per il seminatore. La pianticella fortunata è oggetto di infinite cure per tutto l'anno ed i nuovi semi che si formeranno servono a fare infusi quasi miracolosi per tutte le malattie.

Proprietà taumaturgiche si attribuiscono dai coloni danesi al fior di giacinto che fiorisce nelle case, entro un bagno d'acqua, il dì di Natale: e siccome la fioritura non è mai improvvisa, fervono nella placida famiglia vive discussioni se proprio la fioritura sia cominciata in quel giorno.

Questo un rapido panorama delle manifestazioni natalizie. Ma non occorre dire che esse costituiscono solo l'aspetto esteriore dell'avvenimento. Mai nessuno saprà misurare la tenerezza poetica e i propositi di vita che pervadono l'anima allorché medita dinanzi al Bambino adorando in lui Dio fattosi uomo per amore nostro.

LINO PIAZZA



San Nicola è il tipico personaggio natalizio dei paesi nordici.



Parigi: Alberi natalizi sui quali si accenderanno luci di gioia

Appuntamento della CARITÀ

N. 308

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro 1, 4, 7-11)

BUON NATALE A TUTTI, MA IN PARTICOLARE A CHI HA CONTRIBUITO E CONTRIBUIRÀ A RENDERE MENO SQUALIDE AI NOSTRI POVERI LE FESTIVITÀ DELLA NASCITA, DEL CAPODANNO, DELL'EPIFANIA.

Dall'ergastolo di PORTO AZZURRO (Isola d'Elba) mi giunse tempo fa (con la data di luglio 1954) una rivista dalla copertina verde e una strana illustrazione: le sbarre delle carceri. In alto questo grave monito fermò la mia attenzione: «Voi lasciate che i poveri divengano colpevoli e poi li abbandonate al loro destino».

Quante volte ho meditato su questa verità atroce! Pensate infatti alla giustizia inesorabile degli uomini. E' avvenuto più volte, specie nel ballamme del dopoguerra, che qualche disgraziato abbia rubato per dar da mangiare ai suoi piccoli, e sia caduto nella rete. Da quel momento è da considerarsi perduto: uno schedato, un pregiudicato. Uscito dal carcere viene spesso respinto da tutti, non trova più lavoro, torna a rapinare o peggio, finché la società lo esclude.

Ho sfogliato la rivista «La Grande Promessa» — un nome radioso — che conta collaboratori come Angiolo Orvieto, Francesco Carnelutti, l'ispettore Generale dei Cappellani e numerosi... anonimi, perché redatta dai detenuti.

Io che da tanti anni sto cercando di contribuire alla loro redenzione, sono stato lusingato dal buon ricordo della Direzione che — ahimè — non si è rinnovato con l'invio dei numeri successivi. Forse la colpa è mia: dovevo presentarla prima e lo spazio me lo ha sempre impedito. Lo faccio in questa data solenne ed è superfluo il motivo.

Il periodico, che è già al quarto anno di vita, conta fra i suoi abbonati gli Eminentissimi Cardinali Lercaro e Siri, gli Arcivescovi di Padova, Guastalla, Firenze, Livorno, Alessandria, il prof. Giorgio La Pira, l'ex Re Umberto II, il Direttore Generale degli Istituti di Pena, il Banco di Santo Spirito, ecc. E' inviato a tutte le Carceri d'Italia, Istituzioni, Patronati...

Scrivo la redazione: «Il programma è di esaltare la sofferenza dell'afflittito, indirizzandola verso una offerta al Signore del periodo di detenzione. Tutto ciò è detto, spiegato dagli ergastolani di Porto Azzurro. Lavoro paziente nel quale veniamo appoggiati da personalità insigni quali il prof. Carnelutti, il prof. don Garrigou Lagrange dell'Angelicum e da molti altri. Ci sarebbe molto utile se

«L'Osservatore della Domenica» parlasse de «La Grande Promessa», cercando di convogliare sul periodico dei detenuti l'interesse e, se possibile, adesioni ed abbonamenti (L. 650 annue)».

Il Cappellano don Giovanni Vitali ribadisce: «L'avviare una corrente di adesioni e d'incoraggiamento a questa pubblicazione rappresenta un bene e un aiuto efficace per la rieducazione di tanti miserrimi ergastolani, come ben disse l'ispettore Generale dei Cappellani delle Carceri Mons. Cazzaniga. Se poi poteste aiutare la Redazione con una enciclopedia usata e un dizionario francese completo, come pure con qualche attrezzatura di occasione per la costituzione tipografia interna (caratteri vecchi, flettatura stampa, ecc.), fareste opera buona e largamente produttiva, specie in questo ambiente roseggiante».

Cari redattori de «La Grande Promessa», noi ci siamo intanto abbonati per dare l'esempio. I miei lettori ci seguiranno, perché non c'è carità più lodevole che sollevare lo spirito di chi espiia, additando il Cielo e la Croce come fanno le campane e l'Altare.

Debbo aggiungere che la lettura della Rivista è molto più interessante che non quella di taluni giornalucoli settimanali a grande tiratura.

Amici, siamo intesi.

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

A. — Michele SINISCALCO: I. C. P. III Lotto A-2 - LATINA:

«L'8 febbraio, dopo quattro lunghi mesi di ospedale, la mia amatissima moglie, donna esemplare, mi ha lasciato con due figli che non possono darmi nessun aiuto. Uno è universitario alla P. O. del S. Cuore di Gesù e spero di vederlo presto all'altare; l'altro è sotto le armi a Pisa. Da tempo sono disoccupato, ferito di Spagna mi fu tolta la pensione. Fra tanti miei mali quello che più incide sul morale è la mancanza di tutti i denti, per i quali occorrono circa 90 mila lire.

Ho momenti di disperazione, ma pensando alla Divina Provvidenza, confido nella carità dei tuoi lettori.

Ricorda loro che Dio dà tante grazie a chi aiuta i poveri».

Raccomanda vivamente il Parroco di S. Maria Goretti in Latina.

ULTIMO RICHIAMO PER LE FESTE

INVECE DI ABBANDONARE NEGLI AIUTI PER LE FESTE DEI POVERI, vado di giorno in giorno riempiendo il cestino. Non parlo delle suppliche che, pur avendo il tono della verità, non posso accettare perché mancanti della ratifica, ma di quelle munite di tutti i crismi indispensabili, comprese le richieste provenienti dai Sanatori e dalle Case di Pena.

A me non è mai piaciuto il gesto di Pilato: ma se, nonostante le invocazioni che da circa tre mesi vado pubblicando, la mia voce si perde nel deserto, se il Natale dei nostri poveri è stato freddo e squallido come quello del Divin Nascituro, io quel gesto amaro sono obbligato a ripeterlo.

HANNO FREDDO:

1. Giuseppe MONTELEONE (Ospedale Sanatoriale C.R.I. n. 22 - SAN LORENZO COLLI, Palermo):

E' padre di 5 figli: la famiglia è sul lastrico. Ha bisogno di tutti gli indumenti, dalla camicia alle scarpe.

2. Antonio DIMARTINO («Villa Parenti» - Sanatorio - ARCO, Trento):

E' orfano: è partito dal suo paese (Comiso) sprovvisto di indumenti invernali. Venti anni!

3. Menotti BASSI (Villaggio Sanatoriale - SONDALO, Sondrio):

Ha bisogno di indumenti invernali. SPEDIRE ai Revv. Cappellani dei Sanatori o alla Direzione degli stessi, precisando i nomi dei richiedenti. Le eccellenze saranno distribuite ai degenti più bisognosi.

UN GRIDO DIETRO LE SBARRE

Enotrio MEDICI (Carceri Giudiziarie - PIACENZA):

Poteva uscire il 25 novembre scorso se avesse pagato la multa inflittagli in sentenza. Durante la detenzione sono morte due sorelle e il babbo senza poterlo rivedere! «Benigno, fa ch'io possa riabbracciare al più presto la mia vecchietta!».

*** N. N. di Ancona, P. Sperotto, G. Biunda (2 offerte), G. Giacomelli, G. Nudi, L. D. (La Maddalena), Memi Genova, C. P. S. (Bergamo), M. Amato, A. Lorenzutti, M. Meschini, L'Alvialese, C. (Lentate sul Seveso), G. Campitelli, A. Biagi, Parroco Merone, Magistrelli, M. Parrini, M. Isetti Parodi, N. N. (Casagiove), G. Bogna, A. S. (Ravenna):

Le offerte come da nota n. 123.



Ed eccoci ai giocattoli... siderali dopo che le attivissime mani dei nostri bambini, hanno frantumato quelli... atomici. Dischi volanti nelle vetrine con sotto i cartellini dei prezzi davvero... siderali



In una mostra parigina delle più antiche e originali edizioni della Bibbia, sono stati ammirati questi due piccolissimi esemplari, uno dei quali è in lingua persiana. Risalgono al XVII secolo

Poesia d'angolo

STONATURE NATALIZIE

(A proposito d'una sconsigliata pubblicità cinematografica s'istituita nei giorni scorsi in Roma nei pressi della basilica di S. Maria del Popolo, e che ha provocato una vibrata protesta del Parroco e la deplorazione del pubblico)

Commendatore Ypsilon, Lei certamente avrà il classico bernoccolo della pubblicità

ma questa volta il fosforo lo spreca inutilmente con la trovata misera oltre che irriverente

che sfrutta senza scrupolo nel modo più banale la ricorrenza e i simboli più cari del Natale.

Dirà che certe fisime sono di vecchio stampo, e che le idee si evolvono in questo e in ogni campo.

ma non si può concedere che fino al punto estremo sia ritenuto il pubblico spregiudicato e scemo.

Purtroppo, oltre ogni limite tranquillamente arriva coi mezzi più impensabili la stupida offensiva

d'una reclame povera di gusto e di buon senso che, avendo disponibile un capitale immenso,

lo usa non per rendersi più alto di livello ma solo per sconvolgerci e gli occhi ed il cervello.

Per quanto sia pacifico ogni stradale oltraggio agli angoli più tipici del nostro paesaggio

e le città difendono con dei regolamenti teorici e platonici i loro monumenti,

ci sembra troppo assistere perfino al brutto tiro — per giunta reclamistico — di questa presa in giro

che, a fianco di una classica basilica romana, offende la più intima festività cristiana.

Commendatore Ypsilon ci pensi, e con premura. A Lei voglio rivolgere mi e non alla Questura

perché sia Lei medesimo a riparar lo sconcio nel modo più sgarbato senza tenerci il broncio;

anche perché se valuta le cose al peso giusto, vedrà che non discordano la Fede ed il buon gusto

e che, adovrando un minimo di sensibilità, anche la sua pellicola non ci rimetterà.

puf

VETRINA

IL MISTERO DI MARIA

R. BERNARD - Il mistero di Maria. Soc. Ed. «Vita e Pensiero», Piazza S. Ambrogio, 9, Milano; c. c. p. 3/1077. E Ufficio Romano Università Cattolica, via della Scrofa, n. 70, Roma. Pag. XII-159. L. 600.

Soldo lavoro, che scruta acutamente e ordinatamente sulla educazione e sulla personalità, accogliendo e seguendo con retto rigore di discernimento le risultanze attendibili della indagine condotta in sede di psicologia. Problemi annosi, che non cessano di gravare sulla vicenda dell'educazione, sono rivisitati con aperta fermezza di metodo, proteso a certa costruttività, che valuta l'oggi, e si inoltra nell'edificare sopra saldo terreno, perché si ottenga da migliori soggetti migliori il domani. Precede al testo una Prefazione dovuta al Padre Gemelli, densa d'elementi informativi e dottrinali.

EDUCAZIONE E PERSONALITÀ

P. R. ZAVALLONI o. f. m. - Educazione e personalità. Soc. Ed. «Vita e

Pensiero»; via S. Ambrogio, 9, Milano, c. c. p. 3/1077. E Ufficio Romano Università Cattolica, via della Scrofa, n. 70, Roma. Pag. XII-159. L. 600.

IL SENSO DELLA STORIA NEL PENSIERO CRISTIANO

JACQUES LECLERCQ - Il senso della storia nel pensiero cristiano. Soc. Ed. «Vita e Pensiero»; via S. Ambrogio, n. 9, Milano, c. c. p. 3/1077. E Ufficio Romano Università Cattolica, via della Scrofa, 70, Roma. Pag. 126. L. 350.

Pungenti pagine e ruvide: perché ve-

ritiere. Effettivamente vi è in esse un certo dire e un certo fare, ruvidamente concordi nel rivisitare e frugare entro le cose di questi nostri tempi, per tirarne fuori evidenze, colte nel calibro autentico della verità loro potenzialità, e osservate anche in vista del futuro. Pagine sinceramente inquiete; ma di una inquietudine che approda, e conduce ad approdare, nelle rasserenanti certezze della Redenzione, della Fede, della Chiesa, lungo solchi materati di storia, e questa sorretta e temprata da governo divino.

PROCESSO ALLA PSICANALISI

ANDREW SALTER - Processo alla psicanalisi. Soc. Ed. «Vita e Pensiero», Piazza S. Ambrogio, 9, Milano; c. c. p. 3/1077. E Ufficio Romano dell'Università Cattolica, via della Scrofa, 70, Roma. Pag. 230. L. 500.

Quindici pagine di riferimenti bibliografici, ripartiti con stretta aderenza ai singoli sei capitoli del volume, attestano la massiccia entità dei reperti rigorosamente scientifici, dedotti lungo una indagine vivace, penetrante, definitiva, a buon diritto, processo. Le risultanze del quale affiorano, via via in sede obbiettiva, e garbatamente orlata di fine sorridente ironia, a confermare che, se la prima metà di questo secolo ha segnato il sorgere e il diffondersi della psicanalisi, questa seconda metà è testimone del suo tramonto. Andamento disinvolto ed acuto, certa dei punti di inconsistenza e di fallimento, rendono la lettura sollecitante, proficua, gradita.

I lavori in corso di restaurazione al PANTHEON



sono opera della SOC. (r. l.) CARBEN di ROMA Via Valle delle Camene, 2 - t. 776.060 Ditta specializzata in ogni restauro d'opere d'arte - Marmi e pietre in genere - Architetture e sculture - Mosaici - Affreschi Sistema brevettato CARMINE BENEDINI

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattica Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate Chiedere Opuscolo «O» Gratis al Laboratorio FOVASSI - Via Fidone 25 Iorino Aut. ACIS N. 72588



GUADAGNO SICURO!!!

Per rendervi INDIPENDENTI ed esser più APPREZZATI, in breve tempo e con modica spesa, seguendo il nostro NUOVO e FACILE corso di RADIOTECNICA per corrispondenza. Con il materiale che Vi verrà inviato GRATUITAMENTE dalla nostra Scuola, costruite radio a 1-2-3-4 valvole, ed una moderna SUPERETERODINA a 5 valvole (valvole comprese) e gli STRUMENTI di LABORATORIO indispensabili ad un radio riparatore-montatore.

TUTTO IL MATERIALE RIMARRA VOSTRO!

Richiedete subito l'interessante opuscolo:

«PERCHÉ STUDIARE RADIOTECNICA»

che Vi sarà spedito GRATUITAMENTE

RADIO SCUOLA ITALIANA

(Autorizz. Min. Pubblica Istruzione)

Via Don Minzoni, 2/20 - TORINO



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790

Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI

Seterie - Merletti - Ricami Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 25 a 30

(presso piazza Navona)

ROMA - Telefono 550.007

SETTE BAMBINI ATTORNO AL PRESEPIO

L Natale è arrivato molto più in fretta delle nostre possibilità di affrontarlo. Quando è lontano, tutto si mette in programma. Quest'anno presepio e albergo, cassetta natalizia, regali a questo e a quello, Capodanno ed Epifania con i cuscini o le calze piene di sorprese. Siamo giusti: la più grande sorpresa sarebbe quella di poter fare quello che abbiamo lungamente accarezzato. Man mano che dicembre si fa alle soglie, i programmi cominciano a perdere le foglie e come un viale d'autunno si apre davanti a noi. In fondo c'è un Natale molto modesto, ma dietro di noi i sogni battono le ali come migliaia di angeli.

Ben poco di quanto dicevamo, s'è potuto fare e tuttavia quanto è più perfetto e splendente ciò che è ri-

pre per ultima quando tutti erano già preparati a guardare nel vuoto ormai popolato di sogni solidificati.

Perché fra tutte le materie plastiche dell'epoca attuale, quella che è d'uso più comune è la materia trasparente nella quale desideri e sogni si materializzano davanti al deserto della realtà. Ma queste sono chiacchiere e qualcosa anche all'ultimo momento, bisogna inventarla. Bisognerà fare almeno il Presepe di carta, come si dice, per significare che si farà ben poco.

Fer fortuna a casa c'è un Presepe dei tempi migliori. C'è una certa epidemia di pecore zoppe, di angeli ad ala unica, di pastori dai piedi consunti dall'umido della borraccia. Ma in complesso il Presepe c'è. L'albero piuttosto bisogna comprarlo. Il figlio grande, già



Attorno al povero desco si sciolgono i cuori alla più grande gioia



... Il respiro dei nostri bambini, è la nostra vita...

masto sospeso nei nostri desideri! Per un poco abbiamo cercato di non guardarci con mia moglie: perché ogni volta che gli sguardi si incontrano, si chiudeva il circuito dei sogni ed essi prendevano vita visibile in mezzo a noi. E noi si temeva che i bambini li vedessero.

— Babbo, dicevi che...

— Non ho fatto in tempo, sarà per un'altra volta.

— Sarà per un'altra volta.

L'unica pena non è la miseria, è la saggezza che ha già colpito i più piccoli. Essi capiscono quasi come noi. Quale sventura! Quale castigo per i nostri peccati! Non gridano, non fanno i capricci, si preparano con convinzione a trovare il nulla sotto il cuscino, a non mettere le calze a piedi del letto.

— Siamo stati cattivi — dicono — la Befana passerà dritta. Gesù Bambino poi non si volterà nemmeno.

Essi non sanno, i nostri figli, che più di una volta ci è avvenuto di vedere il volto del Bambino Gesù rigato di lagrime. Può piangere dunque anche Dio? Sì, crediamo, quando vuole essere anche uomo.

La famiglia trova sempre le scuse alla povertà dei genitori. Per anni e anni non ho avuto bisogno di trovare giustificazioni a ciò che mancava a Natale. Ed erano giustificazioni più profonde, ma molto più tristi, di quelle che avrei potuto inventare io. La Provvidenza non ha mai mancato di fare la sua apparizione, nei modi più impensati, soprattutto nei momenti peggiori. Ma per una antichissima tradizione la Provvidenza arriva sem-

complice dei nostri interni smarrimenti, ha fatto un piano. Pagare quattro o cinquemila lire un ramo di pino è pazzia, dice, io so di un posto dove possiamo andare a prenderne uno gratis.

Niente stupidaggini, dice mia moglie, niente stupidaggini echegia io, ma, a parte chiedo al ragazzo dov'è. Lui strizza l'occhio: mi ci condurrà. Faremo il colpo insieme. Quand'è il giorno che io ho un po' di tempo, usciamo con uno scopo fasullo. Abitiamo l'estrema periferia e la campagna è a un passo. La strada non è lunga. A un certo punto ecco la pineta. Sei sicuro che non ci sono guardiani? Gli chiedo. Fidati, risponde.

E' ecco che il ragazzo si arrampica su un grosso pino. Passami la sega, dice. Attento, fa piano, non farti sentire, il nemico ci ascolta. Al contrario, tutto va bene. Il demanio è in ferie. Noi portiamo trionfanti il ramo a casa. Qualcuno per strada ci chiede il prezzo.

— Venduto! — faccio io.

— Badi come parla!

Mio figlio ne ride ancora.

Ma al solito queste decisioni si prendono sempre in ritardo. I soldi per comprare le cose da appendere all'albero non ci sono più. La poca roba che s'è potuta comprare non è appendibile. Io non sono un impiegato dello Stato, né privato, e non ho regali d'ufficio. Ciò che ci sarà per domani o dopo è poca roba, situata con sapiente distanza una cosa dall'altra per sembrare di più. Io sono il cittadino comune al quale la comunità non può pensare. Sono fra coloro che devono cavarcela da sé, ed è però questa poco

invidiabile condizione che mi consente di conoscere, come ho detto, la Provvidenza.

E' così che all'ultimo momento del ramo di pino non si parla più e i bambini facendo finta di non pensare a Gesù Bambino che già splende nei loro cuori, se ne vanno tranquillamente a letto. Non fanno i soliti capricci. Solo allora il portinaio ci consegna un pacco che è stato portato in nostra e sua assenza e che una sua dimenticanza non ci ha fatto avere prima. Mille scuse. Ci guardiamo in faccia con mia moglie: è la solita provvidenza dell'ultimo minuto. E' lei che appare quando tutto è perduto.

Apriamo ansiosamente. Sono i nonni che mandano il necessario per l'albero di Natale. Allora febbrilmente ioizzo l'albero nel vaso e il lavoro ha principio. Ore e ore. E' notte alta quando crediamo d'aver finito. Siamo stanchi. Nella profonda disapprovazione di mia moglie, ho un'idea. Sveglia i bambini. Non è facile tirarli su ed è anche crudele, come dice mia moglie.

Ma io voglio che vedano, che tocchino con la mano. Già c'è il presepio, ma lì c'è anche l'albero, quello che non si doveva fare. La stanza dov'è l'albero è buia, l'albero è illuminato dalle candeline e dalle lampadine piccolissime. Io stringo i bambini semiaddormentati e li spingo avanti perché guardino. Sì, essi vedono, si meravigliano, credono forse di sognare. Ma ci sono i genitori e l'albero che luccica nel buio.

E' stato in quel momento che una delle bambine ha detto forte: — Non è vero! Siamo addormentati! Stiamo sognando!

E per quanto noi, mamma e babbo, abbiamo spiegato loro che i nonni avevano mandato un pacco, nessuno dei bambini ci ha creduto. Sorridevano ma vacillavano per il sonno. E non credevano.

— Lo vedete anche voi? — ci chiedevano infine.

Così, lievemente, sono tornati a letto. Mia moglie ed io siamo rimasti sbalorditi. Io ho toccato i rami del pino, mia moglie mi ha guardato un po' triste. Intorno a noi sono risorte tutte le preoccupazioni di quest'ultimo mese: il lungo elenco delle cose necessarie, abiti, scarpe, le cose indispensabili sulle quali però non si può fare festa perché passano inosservate. Ci vogliono le altre cose, quelle inutili, perché solo l'inutilità è in grado di farsi notare e di ornare la festa.

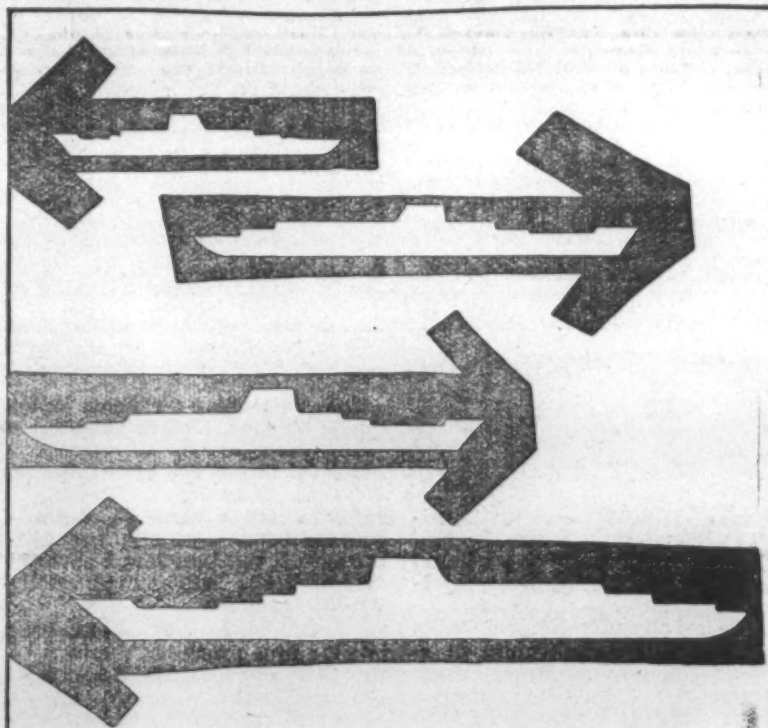
O l'uno o l'altro: o le scarpe o i giocattoli. O gli abiti o le cianfrusaglie fragilissime che durano lo spazio di un mezzo mattino. Bisogna scegliere. Il Natale dov'è, con le cose necessarie o con le altre? Ecco noi non sappiamo queste cose o meglio fingiamo di ignorarle. Ma temiamo di far scorgere la decisione ai bambini i quali sarebbero capaci di dire che Gesù Bambino può nascere anche dentro una scarpetta nuova o avvolto negli abiti comprati allora, senza nemmeno un giocattolo.

Sarebbero capaci di tanto e noi abbiamo paura. Stanchi, rotti, senza pensieri degni di questo nome, desideriamo di andare a letto anche noi. Passando davanti al Prese-

pe che ha la grotta piena di una luce che piove dalla volta, ci inginocchiando per dire le preghiere solite della sera. Ma così stupidamente ci troviamo uno nelle braccia dell'altra e su ogni spalla cade qualche lacrima. Non siamo tristi, no, ma non siamo lieti. Amiamo Dio, ma forse dubitiamo di noi stessi, ed è il nostro dubbio che ci tiene avvinti come per proteggerci da qualcosa. Dopo tante battaglie vinte o perdute noi teniamo ancora la vita, la notte di Natale.

Piano piano leviamo gli occhi dalle spalle su cui posavamo e guardiamo nella grotta. Noi crediamo nel Dio che si è fatto uomo per noi, per darci un senso di certezza

nella vertigine. Per noi che, come dall'alto di una torre, nella quale molte lingue non si capiscono più l'un l'altra, guardiamo troppo spesso sotto di noi con grande pericolo di cadere nel vuoto. Solo guardando quella grotta che si illumina a dicembre ogni anno per noi, noi intendiamo finalmente che non c'è da temere e che anche una famiglia numerosa come la nostra non è un errore della fede e non è un errore della vita. Non c'è da temere, perché non siamo soli. Il sorriso del Bambino Gesù e il respiro regolare dei nostri bambini, chiamano al riposo il nostro cuore e lo difendono dalla nostra mente.



LINEE ITALIANE PER TUTTO IL MONDO

I T A L I A

NORD - SUD E CENTRO AMERICA

NORD E SUD PACIFICO

LLOYD TRIESTINO

INDIA - PAKISTAN - ESTREMO ORIENTE - AUSTRALIA

SUD AFRICA - AFRICA ORIENTALE E OCCIDENTALE

A D R I A T I C A

EGITTO - LIBANO - GRECIA - CIPRO

TURCHIA - ISRAELE - SIRIA - MAR NERO

T I R R E N I A

SICILIA - SARDEGNA - CORSICA - MALTA - LIBIA

TUNISI - MARSIGLIA - SPAGNA - NORD EUROPA

UN ANNO DI "IMPEGNO MARIANO,"



cova; e sarà come se — miracolo d'amore! — le Alpi del Vallese fossero i Tatra.

E di Santuario in Santuario, di cappella in cappella, milioni di fedeli sono andati pellegrinando in onore di Maria; dai grandi Santuari di Lourdes, di Fatima, di Einsiedeln, di Marizell, di Pompei, di Loreto — alle piccole cappelle spesso di legno e di paglia del mondo missionario, dalle isole Tahiti al Madagascar. Milioni di fedeli; ma una statistica è impossibile. Si possono ricordare i grandi congressi Mariani nazionali d'Argentina, Portogallo, Francia, Canada, Belgio, Brasile, Spagna, Uruguay, ecc.; le centinaia e centinaia di Pastoralie in tutte le diocesi del mondo hanno avuto come motivo dominante l'Anno Mariano; i congressi Mariani a carattere parrocchiale o diocesano, regionale e nazionale, sino ai due congressi internazionali in Roma, mariano l'uno, l'altro mariologico. E poi cicli di conferenze, giornate ma-

Cardinal Lercaro a Bologna; dalla biancoazzurra tendopoli «Cité de Myriam» di Parigi per i nordafricani senza tetto, alla «Casa di Nostra Signora della Gioia» di Siena per i dimessi dai sanatori; e si citano soltanto le opere più grandiose o più caratteristiche, perché l'elenco sarebbe lunghissimo.

E i giovani, particolarmente i giovani, accorrono al richiamo. Da Lourdes le giovani «staffette della luce» hanno raggiunto varie contrade d'Europa in una luminosa scia di purezza; altre dal Santuario di Guadalupe si sono portate ai quattro angoli del Messico; «generose e balde» masse di giovani si sono radunate nelle primaverili «Giornate della Gioventù» da Friburgo a Lione, da Chicago a Marizell: dovunque. Dovunque un impegno di purezza e di santità; impegno al quale non potevano mancare i rovers e gli scouts d'Italia, di Elvezia, di Francia, di Austria, recando immagini della Vergine sulle cime del Gran Paradiso, del Monte Rosa, del Monviso, del Dolomiti. E sulla vertiginosa vetta del K-2 gli scalatori italiani lasciano una riproduzione della Madonnina di Milano!

A coordinare questo immenso concorso di genti, queste varie e molteplici iniziative di carità e di fede il Comitato per l'Anno

I tramvieri romani assistiti dai Cappellani del lavoro dell'O.N.A.R.M.O., hanno voluto disporre in ogni deposito un'effigie della Madonna. Nell'ultima cerimonia, Pio XII, nonostante le sue precarie condizioni di salute volle benedire la statua che poi fu recata processionalmente al deposito di Piazza Bainsizza.

UN PRIMO SOMMARIO BILANCIO DELL'ANNO MARIANO: NESSUNO SAPRA' MAI MISURARE QUANTO SIA STATO PROFONDO IL FASCINO DI GRAZIA DELLA MADONNA



Al Congresso Mariano Nazionale della Nigeria, il Cardinale Legato Giacomo Francesco L. McIntyre, è stato ricevuto da S. M. il Re Aba Abele II di Lagos. Fervide d'entusiasmo sono state le varie cerimonie

Una suggestiva cerimonia religiosa conclusa con l'inaugurazione di una effigie della Vergine, è stata celebrata nella Centrale della Società Romana di Eletticità alla presenza della Direzione e di tutte le maestranze. Mons. Baldelli e i Cappellani del lavoro dell'ONARMO, che assistono agli operai, ne sono stati gli animatori



"BILANCIO» è un termine amministrativo, da ragionieri, che usiamo qui con una certa riluttanza; tuttavia anche nel campo morale, spirituale, è invalso l'abito di adoperare questo termine. Vada dunque per il bilancio; bilancio di un anno di «impegno Mariano», bilancio dell'Anno Mariano.

Sono noti i sentimenti altissimi che hanno ispirato il Santo Padre a indire l'Anno Mariano; nella ricorrenza centenaria del dogma dell'Immacolata, Pio XII ha visto in un più operante intervento della Vergine l'estrema speranza di salvezza dinanzi ad un sempre più grave disorientamento degli spiriti illusi dal fallace miraggio di nuovi orizzonti, smarriti da fallimentari ricerche fuori di Dio e senza Dio; ormai convinti che ogni altro espediente per evitare una definitiva catastrofe della civiltà è inutile.

Il Papa, con quella lucidità che è insita in ogni sua parola, nella storica enciclica «Fulgens Corona» ha scritto che il risanamento di tante sciagure è «da ricercarsi in rimedi più profondi». E' perciò necessario chiamar in aiuto «una forza maggiore di quella umana che penetri negli animi e li rinnovi con la divina grazia rendendoli, col suo ausilio, migliori». Questa celebrazione nelle intenzioni del Santo Padre doveva non soltanto «riaccendere negli animi di tutti la fede cattolica e la devozione ardente

verso la Santa Vergine», ma anche essere di «stimolo per conformare il più possibile i costumi dei cristiani sull'esempio della Vergine Maria».

L'8 settembre 1953 — ricordate quell'indimenticabile Vespro? — Pio XII apriva nella Basilica di Santa Maria Maggiore l'Anno Mariano, confidando «pienamente che questa celebrazione Mariana possa dare quei desideratissimi e salutari frutti, che tutti vivamente aspettiamo».

Ebbene: è andata delusa l'aspettativa del Santo Padre?

No! Non è andata né poteva andare delusa.

All'alto appello v'è stata una meravigliosa rispondenza di spiriti desiderosi di trovare conforto presso la *Consolatrix afflictorum*; tutto il mondo cattolico ha innalzato preghiere, ha compiuto opere di pietà e di carità nel nome di Maria. Con le grandi nazioni cattoliche per antica civiltà, con le nazioni dove il cattolicesimo va conquistando gradatamente anime e cuori, in armonia con il più evoluto progresso materiale, si è avuto lo spettacolo mirabile di veder anche partecipare all'Anno della Madonna gli schimesi della «Parrocchia del Polo», i pellirosse peregrinanti ai loro Santuari ai margini delle Riserve, gli indigeni del Centro e delle Coste africane, dell'Indonesia, del centro dell'Australia, delle località più sperdute nelle anse dei grandi fiumi dell'America meridionale, dei popoli con-

tinentali ed insulari dell'Asia che possono ancora esprimere con libertà i loro sentimenti religiosi. E' stato un grandioso Inno alla Vergine che per un anno — e quale Anno! — si è elevato in tutte le lingue e i dialetti del mondo; una ininterrotta Litania Mariana che i cattolici di ogni razza, di ogni civiltà, affratellati nel nome di Maria hanno elevato con soave purezza di sentimenti. Anche nella Chiesa del Silenzio si è pregato; come molto si è pregato per la Chiesa del Silenzio. Inutilità della cortina di ferro! L'Anno Mariano ha contribuito anche a questo: a far crollare, dinanzi alla forza della preghiera, l'inutile barriera.

Un solo esempio, fra i tanti: i polacchi esuli, a chiusura dell'Anno Mariano hanno pensato di elevare la Madonna nazionale polacca, la Madonna di Cestocova, sulla cima più alta dei Tatra polacchi, il Rysy. Ma naturalmente, sarebbe stato inutile domandare licenza al governo «democratico popolare» di Polonia; la risposta sarebbe stata sprezzantemente negativa (quel governo non può tollerare «superstizioni»). E allora la Madonna di Cestocova sorgeva ugualmente alla stessa altitudine della cima più alta della terra polacca, nella chiesa dell'Ospizio del Gran San Bernardo, sul confine italo-elvetico; qui i polacchi esuli, salendo sino all'altezza medesima del Rysy, troveranno una copia fedele della Madonna di Cestocova, sacre Missioni, crociate del

Rosario, nelle Chiese, nelle aule parrocchiali ed anche per le vie, per le piazze, negli immensi stadi olimpici, nelle radure delle foreste tropicali, ai margini del deserto, sulle rive di tutti gli Oceani, sulle alture di tutte le montagne. Dovunque i figli hanno seguito «con operoso volere, le vestigia della Madre».

Né l'arte è rimasta assente alle manifestazioni Mariane di questo anno giubilare, la pittura, la scultura, la musica strumentale, il canto, la letteratura. Tutto un complesso di alti ingegni in ogni ramo dell'arte è intervenuto a glorificare Maria: da Braga a Chartres, da Parigi a Vienna, da Madrid ad Anversa, da Colombo a Gerusalemme v'è stata una ininterrotta serie di manifestazioni artistiche. A Roma l'Anno Mariano termina a Palazzo Venezia con una Mostra del libro e dell'arte Mariana, intesa a testimoniare l'omaggio della cultura e dell'arte nei secoli a Maria Immacolata ed a Maria Assunta.

Ma «la fede senza le opere è morta»; e nel nome di Maria sono sorte nuove iniziative di carità, dal complesso di opere parrocchiali offerto a Trastevere dai membri della Curia Romana al grande Sanatorio per bambini di Barcellona; dal «Villaggio dell'Ospitalità» di Palermo al «Villaggio dei giovani sposi» del

Mariano appositamente costituitosi in Roma, ha anche suggerito la celebrazione di speciali «giornate» per raccogliere le anime ad una particolare finalità di preghiera. Si sono avute così le «giornate» dei malati, dei prigionieri, dei sacerdoti e le giornate per il Santo Padre, per la Patria, per la modestia cristiana, per la riparazione contro le bestemmie, per i fratelli perseguitati, per l'infanzia e per la pace, per la Chiesa del Silenzio.

Questi nelle sue linee essenziali i grandi avvenimenti dell'Anno Mariano; poi vi sono i mille e mille episodi personali: le conversioni, i ritorni alla vera fede, le famiglie che hanno ritrovato la loro unità, gli spiriti smarriti o lontani che hanno ritrovato la loro pace, il loro equilibrio nel nome di Maria. Sembra che l'umanità, al termine dell'Anno Mariano, abbia come una maggiore coscienza delle proprie responsabilità e sappia ormai qual è il conforto, la certezza suprema in ogni congiuntura: Maria.

Coronamento e sintesi di tante preghiere, di tanti avvenimenti, di tanti sentimenti, v'è stata la proclamazione da parte del Santo Padre della Regalità di Maria, riconosciuta liturgicamente, venerata spiritualmente «Regina potentissima e Mediatrix di pace».

P. G. COLOMBI

Alle ore 12 di venerdì, vigilia di Natale, il Sommo Pontefice rivolgerà, attraverso la radio, il suo paterno augurio natalizio ai fedeli di tutto il mondo. Inoltre, non potendo il Santo Padre, a causa delle sue presenti condizioni di salute, portare a termine, entro la data suddetta, il Radiomessaggio che suole indirizzare ogni anno a tutti i suoi figli per Natale, si riserva di farne conoscere, appena possibile, il testo, alla cui redazione, con tutta l'alacrità consentitagli, sta lavorando.

Il giorno 25, poi, il Papa benedirà dalla finestra del suo studio i fedeli di Roma e i pellegrini che converranno in piazza San Pietro.

Le notizie sullo stato di salute di Pio XII continuano ad essere confortanti: dopo gli esami radiologici, che hanno permesso di individuare l'esistenza di una gastrite e di una piccola ernia jatale, sono state iniziate le opportune terapie e l'alimentazione viene gradualmente aumentata. Fin da sabato 18, com'è noto, il Santo Padre ha ripreso le sue passeggiate nei Giardini Vaticani che si svolgono nel luogo detto « passeggiata coperta », presenti il prof. Galeazzi Lisi e il dott. Nihans.

Il Papa continua a svolgere il suo quotidiano lavoro e a ricevere il Pro Segretario di Stato Mons. Tardini e il Sostituto della Segreteria di Stato Mons. Dell'Acqua; nella scorsa settimana è stata anche pubblicata una lettera autografa del Sommo Pontefice — che reca la data del 14 u. s. — indirizzata al Rettore del Pontificio Istituto Biblico, padre Vogt, della Compagnia di Gesù, nella ricorrenza della celebrazione del fondatore dello stesso Istituto, San Pio X.

IL NUOVO VESCOVO DI PONTREMOLI

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Pontremoli (Massa) Mons. Giuseppe Fenocchio, attualmente Vicario generale della Diocesi di Albenga.

Mons. Fenocchio è nato a Molini di Pella, in Diocesi di Albenga, il 13 agosto del 1904. Compì brillantemente gli studi ecclesiastici nel Seminario diocesano di Albenga e conseguì con lode la laurea in Sacra Teologia nella Pontificia Università Gregoriana.

Ricevette l'ordinazione sacerdotale il 5 dicembre 1926 e fu subito destinato come insegnante di lettere nelle classi ginnasiali del Seminario. Nel 1932 fu nominato Prevosto Vicario foraneo di Diano Castello. Nel 1947 ebbe la nomina di insegnante di Teologia dommatica in Seminario e poi quella

Dietro il portone di bronzo

L'AUGURIO NATALIZIO DEL PAPA AI FEDELI DI TUTTO IL MONDO

di Vicario Generale e Canonico teologo della Cattedrale.

TRE MILIONI DI INDIANI ASSISTITI DALLE OPERE CARITATIVE CATTOLICHE

Secondo le statistiche riportate dall'annuario cattolico testé pubblicato a Nuova Delhi, il numero degli indiani bisognosi assistiti nel 1954 dalle varie opere di carità della Chiesa Cattolica supera i 3 milioni. Malgrado che tale cifra non rappresenti che un'esigua parte della popolazione indiana, tuttavia assume valore grandissimo se si considera la piccola percentuale di cattolici esistente attualmente in India. Il 60 per cento degli assistiti sono non cattolici, e nessun'altra organizzazione di assistenza ha compiuto un'opera paragonabile a quella della Chiesa; dall'inizio del presente anno i cattolici mantengono in tutta l'India 95 ospedali, con una capacità di 3.000 letti, 405 refettori per i poveri, 348 orfanotrofi, 53 ospizi per bambini abbandonati, 9 lebbrosari, 56 ospizi per vecchi e 22 asili per i poveri.

Il Primo Ministro Nehru, inoltre, ha inviato al Cardinale Gracias, Arcivescovo di Bombay, una lettera autografa di ringraziamento per la generosa offerta del Porporato a favore dei sinistrati delle alluvioni.

LA «MESSA D'ORO» DI MONS. BELVEDERI

Una solenne cerimonia ha riunito venerdì 17 dicembre nella Basilica di S. Silvestro alle Catacombe di Priscilla un'eletta schiera del clero secolare e regolare e del laicato: Mons. Giulio Belvederi ha celebrato la sua Messa d'Oro nel cinquantesimo della Ordinazione sacerdotale.

Alla fine del Santo Sacrificio S. E. Mons. Massimiliani ha dato lettura del seguente telegramma: « Ricorrendo cinquantenario Sacerdotale Mons. Giulio Belvederi Augusto Pontefice invoca su lui nuova effusione lumi aiuti divini per sempre più ricchi frutti santità apostolato e gli invia di cuore confortatrice propiziatrice implorata Benedizione. Santo Padre benedice anche quanti partecipano festa giubilare — Dell'Acqua, Sostituto ».

IL PREMIO OZANAM A UNA SUORA FRANCESE

L'Università Cattolica d'America ha concesso la Medaglia Federica Ozanam a una religiosa francese, suor Maria Susanna, che ha scoperto un nuovo vaccino particolarmente efficace nella terapia e nella prevenzione della lebbra. La religiosa, nata a Lione, ha vissuto per più di 25 anni nelle isole Fiji e nel lebbrosario centrale di Makogai, nella Nuova Zelanda; ivi ella ha potuto iniziare ricerche e studi che ha continuato all'Istituto Pasteur di Parigi, dopo il suo ritorno in Francia. Un vaccino estratto da culture di uno speciale tipo di bacillo da lei denominato « bacterium marianum » è stato adoperato dai medici nei centri dell'Africa Occidentale Francese e ha dimostrato che il 56,4 per cento dei pazienti così curati presentava notevoli miglioramenti. La religiosa afferma, però, che occorreranno dai 4 ai 5 anni di esperimenti per accertare la vera efficacia del vaccino.

FILATELIA MARIANA

Le Poste Vaticane, come è noto, hanno emesso, recentemente, in occasione della chiusura dell'Anno Mariano, una serie di francobolli commemorativi

di tre valori: da L. 20 carminio ed azzurro, da L. 35 celeste e azzurro, e da L. 60 bruno ed azzurro.

Nello stesso tempo è terminata anche la lavorazione della serie mariana italiana, che sarà posta in vendita quanto prima. In essa si potranno ammirare una Madonna del Perugino (valore da L. 25) e un particolare della Madonna della Pietà Michelangiolesca (valore da L. 60).

La Spagna, inoltre, che ha emesso la serie mariana più numerosa, ha annunciato in questi giorni la prossima emissione di un altro valore, a completamento di quelli messi in vendita.

Il Liechtenstein ha annunciato, infine, l'imminente emissione di una serie mariana di tre valori.

IL CARDINALE LEGER A PARIGI

Il Cardinale Paolo Emilio Léger, Arcivescovo di Toronto nel Canada, dopo aver presieduto, come Legato Pontificio, le celebrazioni di chiusura dell'Anno Mariano a Lourdes, si è recato a Parigi, dove il Consiglio Municipale della città ha offerto, in suo onore, un ricevimento, al quale, fra le altre Autorità, hanno partecipato il Primo Ministro Mendès France e il Nunzio Apostolico Mons. Marella. Durante il soggiorno nella Capitale francese, il Cardinale Léger ha cantato un « Te Deum » nella chiesa di Santo Stefano al Monte, nella quale, esattamente 300 anni or sono, il suo antenato Pierre Léger chiese la divina protezione prima di lasciare la Francia per trasferirsi nel Canada.

PREVISIONI SUI PARTECIPANTI AL CONGRESSO EUCHARISTICO INTERNAZIONALE DI RIO DE JANEIRO

Secondo previsioni confermate anche dal Cardinale De Barros Camara in una recente intervista, circa un milione di pellegrini giungeranno a Rio de Janeiro per il Congresso Eucaristico Internazionale che si svolgerà dal 17 al 24 luglio 1955. Il problema degli alloggi per tale massa di persone e quello che attualmente preoccupa maggiormente il Comitato organizzatore che, peraltro, ha dichiarato di avere molta fiducia nella generosità e nella ospitalità delle famiglie brasiliane: molte, infatti, hanno già confermato di mettere a disposizione le loro case per ospitare i pellegrini.

SANDRO CARLETTI



Marina Coppi ha chiesto al Bambino Gesù, con voce piena di lacrime, una grande grazia



Il desiderio del piccolo Edoardo Ricagni, figlio del noto giocatore del Milan, è stato esaudito



Patria e Tonino Ascari, figli del noto asso del Volante, hanno chiesto agli angeli di aiutare il papà

SPORT

IL «MILAN», VERSO IL TITOLO DI CAMPIONE D'INVERNO

Nonostante la disavventura romana, il « Milan » si avvia decisamente, anche se meno tranquillamente, verso la conquista del titolo di campione d'inverno, con la prospettiva, o almeno con la speranza, di conseguire nel futuro una metà anche più ambita.

La capolista, teoricamente, ha ora due soli punti di vantaggio sulla immediata rivale, la « Juventus », che ha raggiunto la quota 17, ma in pratica, le si può far credito di altri due punti (di uno, nella peggiore delle ipotesi ragionevoli) in quanto è prevedibile che nel ricupero casalingo con l'« Udinese », il « Milan » otterrà una vittoria o un pareggio. E anche considerando che nella prossima giornata — la tredicesima — i milanesi si troveranno di fronte alla ostrosa « Lazio » (7) — capace di tutte le prodezze, come di tutti i più impensati capitomboli — è difficile pensare che la partita di domenica possa concludersi del tutto negativamente per essi. La « Juventus », a sua volta, nella stessa giornata sarà ospite della « Spal », la quale — dopo la vittoria casalinga della « Lazio »

contro il « Napoli » (11) — si trova ora all'ultimo posto con 6 punti e quindi, ovviamente, cercherà di sfruttare al massimo il fattore campo per riguadagnare qualche posizione, tanto più che nella quattordicesima dovrà ospitare una diretta rivale, la stessa « Lazio », per la quale un eventuale successo a Ferrara, sarebbe di primaria importanza.

Comunque, per il « Milan », la giornata decisiva sarà la quattordicesima, quando dovrà trasferirsi sul campo della « Juventus »; tuttavia, anche se questo incontro dovesse chiudersi con un risultato negativo come quello di Roma, le conseguenze per la compagine milanista non sarebbero troppo drammatiche, dato che, nelle ultime tre giornate del girone, avrà due partite in casa — col « Genoa » (11) e con la « Pro Patria » (7) — e una esterna con la « Spal ». La « Juventus », invece, nelle medesime tre ultime giornate, dovrà disputare due incontri in trasferta, uno dei quali preoccupante — rispettivamente, col « Bologna » (15) e col « Sampdoria » (10) — e uno interno

con l'« Atalanta » (12). Come si vede, dunque, il calendario del finale del girone, è indubbiamente più favorevole al « Milan » che alla « Juventus ».

Quanto alle altre inseguitrici della capolista, quella che sembra avere — tenendo conto delle indicazioni del calendario — le migliori possibilità nel terzetto — « Roma », « Fiorentina » e « Bologna » — terzetto che sta a quota 15, è proprio la « Roma ».

I giallorossi, infatti, nelle cinque giornate che restano per la chiusura del girone, avranno tre partite casalinghe e due esterne e di esse, nessuna veramente preoccupante, essendo le prossime competitive della « Roma » tutte squadre che in classifica si trovano dalla metà della lista in giù. Domenica prossima, la « Roma » giocherà in casa con la « Triestina » (11). La « Fiorentina », invece, sarà in trasferta sul campo del « Genoa » (11) e, poi, avrà tutta una serie di confronti difficili — sia in casa che fuori — con il « Bologna », col « Torino » (14), con l'« Inter » (13) e con la « Triestina ». Guadagnare terreno con un simile calendario, ci sembra piuttosto difficile.

Un po' meglio sta il « Bologna » che ha in programma, di qui alla fine, tre partite interne — delle quali, però, una piuttosto rischiosa, due esterne, una delle quali con la « Fiorentina ».

Il « Torino » (14), a sua volta, ha, del pari, su cinque partite, tre confronti casalinghi e non è impossibile che i torinesi si sostituiscano, prima della chiusura del girone, a una delle squadre che attualmente formano il terzetto di quota 15.

Tutto sommato, però, ripetiamo, ci sembra che delle cinque compagini che inseguono il « Milan », nessuna abbia la probabilità di soppiantare la capolista e di strapparle il titolo di campione d'inverno che certamente merita.

La stessa cosa si può affermare — passando alla Serie B — per il « Lanerossi » che grazie al pareggio esterno di Parma e alla sconfitta subita sul campo del « Verona » (10) dal « Modena », si trova a 17 punti, con due, cioè, di vantaggio sulle immediate rivali: lo stesso « Modena » e il « Padova ». Nelle prossime due giornate — tredicesima e quattordicesima — il « Lanerossi » giocherà in casa contro la « Salernitana » (7) e l'« Arstaranto » (12) e si può con una certa sicurezza prevedere che tali incontri non si chiuderanno negativamente per i « leader » della classifica.

Nella tredicesima, il « Modena » sarà in trasferta sul campo del « Brescia » (12 punti, ma con una partita in meno) e così pure il « Padova », che sarà ospite di quel « Verona », che ha saputo regolare così decisamente — con 2 a 0 — lo stesso « Modena »; almeno per domenica prossima, dunque, queste due compagini non dovrebbero costituire un pericolo per il « Lanerossi » il quale, se — come si può prevedere — realizzerà quattro punti nella tredicesima e nella quattordicesima, potrà affrontare con una notevole sicurezza, le ultime tre partite del girone col « Verona » e col « Monza » (6 con una partita in meno) — in trasferta — e col « Como » (13) in casa.

CESARE CARLETTI



Il « Torino » sta riguadagnando l'antica fama. E' sesto in classifica, avanti all'« Inter » che con o senza il veleno di Lorenzi stenta a vincere

L'OSSERVATORE della DOMENICA



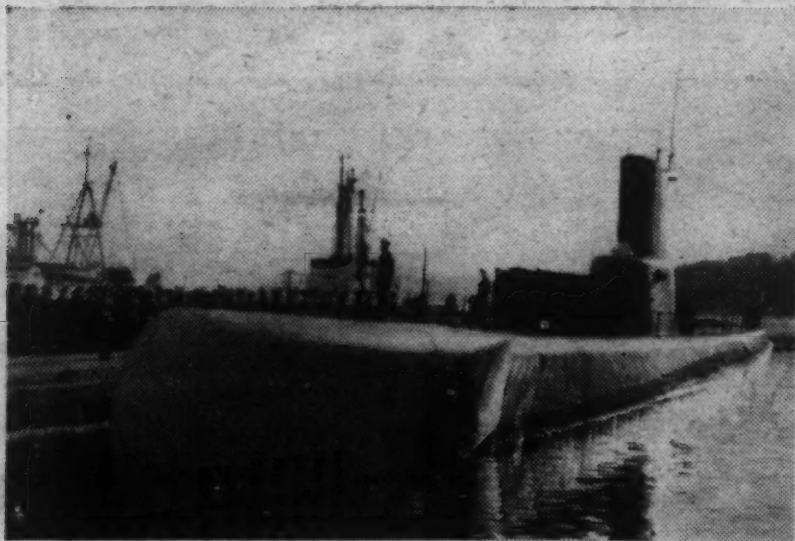
Il Consiglio della N.A.T.O. riunitosi a Parigi, in sessione ministeriale, ha concluso i suoi lavori constatando con soddisfazione i progressi militari ed economici realizzati per l'applicazione degli accordi di un anno fa. Il Ministro italiano Martino ha chiesto ed ottenuto che nel comunicato conclusivo sia inserito un monito contro l'uso delle armi atomiche



Una fonderia della Germania Occidentale ha regalato ad una chiesa cattolica berlinese, distrutta dalla guerra, una campana. Nel giorno di Natale suonerà spandendo il suo suono nella silenziosa zona orientale. La chiesa, infatti, è posta quasi sul confine tra la zona russa e l'inglese come segno di contraddizione tra due civiltà



Il Cardinale Costantini, alla presenza del Presidente della Repubblica e delle più alte autorità del governo, ha commemorato in Campidoglio il Pinturicchio, di cui si ricorda il V centenario della morte. L'eminente Porporato, con la sua elevata parola, dopo aver messo in luce l'anima religiosa del grande artista, ha ricordato il fine dell'arte sacra



Gli Stati Uniti hanno consegnato all'Italia un moderno sommergibile. Alla cerimonia, avvenuta a New London nel Connecticut, ha presenziato l'ambasciatore a Washington Tarchiani e l'amm. Robert Carney, Capo di Stato Maggiore della Marina americana. Il sommergibile è stato preso in consegna da marinai italiani



Più di 2.500 «fellagah» tunisini hanno deposto le armi dopo l'appello lanciato dal generale Latour, per una tregua di armi e l'impegno da parte francese di non perseguire i ribelli. Nella foto appare Laztar Chraïti, noto capo-ribelle, nell'atto di consegnare le armi alle autorità francesi



E' stato ufficialmente inaugurato a Santa Marinella, il «dia betarium» pediatrico «Roberto Calabresi» della Pontificia Opera di Assistenza. Erano presenti gli Ecc.mi Vescovi: Mons. Villa, Ausiliare di Porta Santa Rufina e Mons. Bianconi di Civitavecchia, il principe Carlo Pacelli, il prof. Luigi Gedda e altre personalità del mondo scientifico. Monsignore Baldelli ha sottolineato il fatto che la P.O.A. vuole «specializzare l'assistenza» e il prof. Faelli ha messo in evidenza il primato raggiunto in Italia nel campo della scienza



L'on. Fanfani, con un chiaro discorso ha concluso a Napoli il convegno delle rappresentanze popolari del Mezzogiorno. Il Segretario della D.C. ha messo in rilievo la portata del lavoro svolto per il Mezzogiorno contro tutti i sabotaggi dei comunisti che vogliono prolungare uno stato di disagio per sfruttarlo nella loro propaganda sovvertitrice.

Violenti incidenti si sono verificati a Nicosia (Cipro) nel corso di una manifestazione antinglese. Studenti favorevoli alla annessione alla Grecia hanno messo a soqquadro uffici e negozi britannici. A Limassol, reparti inglesi hanno sparato sulla folla, uccidendo un dimostrante



